FRIULI NEL MONDO

Gennaio 1972
Anno XXII - Numero 211
Spediz. in abbonam. post.
Gruppo III (infer. al 70%)

MENSILE A CURA DELL'ENTE « FRIULI NEL MONDO »
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - VIA R. D'ARONCO, 30 - TELEFONO 55077

Abbonam. annuo L. 600
Una copia » 50
Estero » 1.200
Aereo » 3.500

Una nuova coscienza degli emigrati friulani

Càpita, di alcuni grossi problemi sociali, che se ne parli per un certo conformismo, determinato da qualche fatto clamoroso scoppiato per caso come un temporale o da una stagione che ha più sapore letterario-saggistico che vero contenuto di interessi reali. Non vogliamo dire che questo è il caso dell'emigrazione in Friuli, dove, in questi ultimi anni, si sono riempiti interi scaffali di pubblicazioni sul fenomeno migratorio, sulla sua storia secolare, sulle condizioni socio-economiche a cui dà origine e sulle prospettive che ogni pubblicista e ogni politico si è sentito in dovere di fissare per un domani più o meno lontano. Sta di fatto, però, che nello spazio di questi ultimi due anni — se si tolgono alcuni interventi di carattere statistico e una tradizionale riesumazione di motivi notoriamente ricorrenti nei centri di questa terra che ha l'emigrazione come fondamentale struttura portante — l'interesse per l'uomo emigrato sembra trovare meno spazio. O forse è meglio dire che accanto a una o più leggi regionali che fissano disposizioni favorevoli, per emigranti in certe condizioni personali, il problema dell'emigrazione, preso come componente friulana primaria, è di nuovo sbiadito nella considerazione della realtà attuale, come sfuocato nella serie dei tentativi di soluzione che si vanno muovendo per il futuro del Friuli.

Quella invece che è cresciuta, in maniera non ancora pienamente avvertita nemmeno dagli stessi protagonisti, è la « personalità dell'emigrante »: e con questa parola si deve intendere la presa di coscienza sempre più lucida e definita che il lavoratore straniero ha di se stesso, delle sue condizioni umane e sociali, dei suoi problemi politici e (sia pur genericamente) culturali.

Al tipo di emigrante che si può definire « passivo », consciamente legato alla necessità di espatriare per il lavoro come a una condizione naturale dell'esistenza, per il solo fatto di essere nato in un determinato Paese, è subentrato un tipo di emigrante che, pur continuando l'esodo delle generazioni precedenti, ha scoperto la « innaturalità » del suo stato di lavoratore, ne ha misurato l'anormalità nei confronti degli altri ed è riuscito a parlare, a discutere, a giudicare le sue condizioni di vita.

Che cosa comporti questa modificazione di personalità che in pochi anni ha rinnovato il volto dell'emigrazione come fenomeno collettivo, non è ancora chiaro: ma è certo che questo nuovo modo di porsi dell'emigrante sia nei riguardi della « madre patria » sia in quelli del Paese ospite, è destinato ad avere nuovi rapporti e nuove conseguenze. Il prendere coscienza delle proprie frustrazioni psicologiche; della solitudine che viene a galla in una società pronta a dar spazio ai suoi e non agli altri; delle possibilità mancate per chi è costretto ad allontanarsi mentre per quelli che restano le occasioni sono estremamente diverse; delle discriminazioni che, da una parte o dall'altra, con diverse intenzioni, vengono scoperte e proposte come un secco svantaggio del lavoratore straniero; del silenzio che l'emigrante lascia dietro di sè e che viene rotto solo dal legame affettivo familiare: queste sono, e molte altre, le componenti della nuova personalità dell'emigrante. Non che esistano da oggi: esistono da sempre. Ma oggi, di queste condizioni, non ne parla solo il sociologo o l'esperto di problemi umani. Ne parla l'emigrante, con una carica talmente personale di convinzione da metterlo alla pari con qualsiasi altro gruppo o classe della società moderna.

Ed è precisamente questa la seconda novità dell'emigrazione degli anni Settanta: la nascita d'una coscienza di classe che sembra non aver trovato, da parte della società, quella considerazione che senza dubbio, e in tempi brevi, si imporrà per la sua compattezza e per la sua precisione.

Vogliamo parlare di una coscienza che ha superato i momenti puramente sentimentali di un'emigrazione vista come sradicamento e alienazione: questo è ormai terreno acquisito su cui non si discute. Lo sanno e ne conoscono le dimensioni e le esperienze. Non che sia diventata una problematica secondaria e tanto meno risolta, anzi la stanno vivendo in un contesto culturale che la rende più sentita, alle volte più aspra. Ma a questo momento s'è aggiunto quello d'una più chiara visione della loro particolare condizione di lavoratori, costituenti uno strato sociale nel Paese dal quale sono partiti e in quello che li ha ospitati. E' sufficiente prendere contatto con i gruppi organizzati di emigranti nei Paesi europei (evidentemente l'emigrazione tran-

(continua in 2ª pagina)

OTTORINO BURELLI

Nei dintorni di Tarvisio, un giorno di gennaio. Il sole, filtrando attraverso i rami, disegna un'aureola al centro dell'albero, che appare come folgorato dalla luce. (Foto di Luigi Morandini)

"LA PATRIA SI COSTRUISCE IN QUALUNQUE POSTO DI LAVORO,,

MESSAGGIO DEL CAPO DELLO STATO AI NOSTRI CONNAZIONALI LONTANI

Il nuovo presidente della Repubblica, sen. Giovanni Leone, ha rivolto ai nostri connazionali all'estero il seguente messaggio:

Cari connazionali, è per me motivo di grande significato il fatto che uno dei primi atti della mia presidenza sia quello di rivolgermi a voi, lontani dalla Patria, per farvi giungere con gli auguri per il nuovo anno il più caloroso saluto dell'Italia.

Lasciate prima di tutto che io formuli un augurio per me, che è un augurio per l'Italia, e cioè quello di potere con l'aiuto di Dio e col consenso degli italiani adempiere il mio mandato al servizio del Paese.

E' dunque la Patria che in questo momento vi invia il suo saluto. La Patria non è un mito, è una realtà viva che si costruisce giorno per giorno e si costruisce con l'adempimento del proprio dovere in qualunque posto di lavoro o di responsabilità ci troviamo collocati.

Il nostro Paese ha compiuto grandi progressi, ma la strada da percorrere è ancora lunga: dobbiamo superare le gravi difficoltà del momento e assicurare una pronta ripresa dello sviluppo economico e sociale.

Voi che siete fuori dai confini della Patria, e vivete in altri Paesi, di cui siete parte attiva, pur conservando intatta la devozione per l'Italia che tramandate ai vostri figli, siete evidentemente chiamati a un compito diverso.

Più che un invito, il mio è pertanto l'espressione di una certezza: quella che continuerete col lavoro, con la vostra dignità professionale, facendovi apprezzare ed amare, a mantenere alto, anzi ad accrescere, il prestigio e la simpatia per l'Italia. Questo è, a mio avviso, il modo migliore per rappresentare e fare onore al proprio Paese.

Il mio saluto va altresì a voi, connazionali che risiedete all'estero, in terra straniera, costretti dalla necessità di trovarvi lavoro e mezzi di sostentamento. Conosco quale sia la vostra tormentosa ansia di tornare alla propria terra, alle proprie radici familiari e sociali, di ritrovarvi in mezzo a fratelli con i quali avete diviso le ore liete e le ore tristi, di non rompere una tradizione di continuità che appartiene al patrimonio spirituale del nostro Paese.

Per voi, nello stesso momento in cui siete più vicini al suo cuore, il presidente della Repubblica esprime l'auspicio che siano create le condizioni idonee alla realizzazione del vostro desiderio di tornare in patria.

Proprio a tal fine l'Italia mira a favorire l'espansione economica, aumentando le occasioni di lavoro in patria, e creare le premesse che portino a ridurre progressivamente il fenomeno dell'emigrazione, per consentire un giorno il ripristino della vostra piena partecipazione alla comunità nazionale.

In questa attesa che risponde a una vostra più che legittima aspettativa, il nostro Paese si sforza di condurre una vasta azione sia nell'ambito della Comunità economica europea — che ha visto realizzarsi proprio quest'anno un significativo allargamento con l'adesione della Gran Bretagna e degli altri Paesi candidati — sia nei riguardi degli altri grandi Paesi di emigrazione extraeuropea, per l'adozione di provvedimenti favorevoli all'emigrante italiano, per una sua più adeguata tutela e per il miglioramento delle sue condizioni di vita e di lavoro.

Cari connazionali, alle soglie dell'anno nuovo la mia esortazione è che voi alimentiate di affetto e di fiducia il ricordo dell'Italia. Di questa Italia che, nonostante i suoi gravi problemi, progredisce grazie al lavoro dei suoi figli e che afferma la sua presenza nel mondo atttraverso una estesa collaborazione con tutti i popoli, nella linea della sua vocazione per la pace, della sua fede nella libertà e nella democrazia, del suo continuo operare e avanzare, fedele alle sue millenarie tradizioni di laboriosità e di cultura.

Continuando a partecipare lealmente come avete fatto finora alla vita e al progresso dei Paesi che vi ospitano, voi potrete essere tramite insostituibile di stima e di amicizia fra l'Italia e i Paesi nei quali esplicate la vostra attività e contribuire all'intesa e alla collaborazione con tutti i popoli.

In questo spirito e con questi sentimenti vi rinnovo, cari connazionali, il saluto della Patria e quello mio personale, formulando per voi e per le vostre famiglie ogni più fervido augurio di pace, di serenità, di prosperità e di bene.

Una nuova coscienza degli emigrati friulani

(continua dalla 1a pagina)

soceanica ha tutt'altre caratteristiche): a qualsiasi radice ideologica si ispirino, viene immediatamente a galla un discorso che non tocca semplicemente l'individuo ma l'intera classe. E le richieste o le osservazioni che ne emergono, le proposte o le rivendicazioni che vengono portate avanti, sono sempre frutto di evidente maturazione di classe sociale. Ed è un cammino appena agli inizi: ma segna fin d'ora il tramonto d'un modo di vedere, di studiare, di recepire il fatto «emigrazione». Le statistiche che riguardano gli emigranti possono offrire alcuni dati quantitativi, e sono certamente importanti. Ma non dicono nulla della nuova composizione della personalità dell'emigrante: di quello che passa nella sua formazione culturale, che non è più un isolato mondo trapiantato in una società sconosciuta, ma sta diventando sempre più un «incontro» di idee e un confronto di situazioni.

E', questa, un'esperienza in atto nelle comunità friulane di lavoratori in Svizzera e in Germania, in Belgio e in Francia, per citare alcuni Paesi di maggior «ospitalità» per i nostri emigranti. Anche se non esistono documentazioni esatte, si ha la netta impressione che per la maggioranza degli emigrati friulani i problemi del posto di lavoro e dell'abitazione, della sicurezza e di un prevedibile futuro non destino eccessive preoccupazioni. Ma sono proprio questi emigrati, è esattamente questo tipo di emigrante, per il quale sembrerebbe non esistere più nessuna difficoltà, l'espressione della nuova coscienza: i problemi nuovi escono da questi gruppi che hanno scoperto (ci si perdoni la parola forse non troppo felice) dall'interno della loro condizione il mondo dell'emigrazione in questi anni. E ne parlano con cognizione lucida: elencandone responsabilità e urgenze, discriminazioni sociali e aspirazioni culturali. Non è più l'individuo che parla, ma la «classe».

Questo discorso — che ovviamente non ha nessuna presunzione di essere accettato acriticamente — potrebbe offrire il punto di partenza per un'impostazione diversa del problema emigrazione in Friuli. Senza dimenticare la realtà umana, sempre drammatica, di chi emigra non certo per libertà di scelta ma esattamente per mancanza di alternative, senza trascurare un'azione tradizionale di contatti e di interventi che, fino a qualche anno fa, costituiva l'unico segno di presenza dell'emigrante attraverso un ente o una associazione (si pensi all'opera dell'Ente «Friuli nel mondo», per citare l'esempio più efficace di interessamento al «secondo» Friuli sparso nei cinque continenti), è arrivato il momento di guardare con prospettive nuove il fenomeno di masse di lavoratori che abbandonano una fascia territoriale precisa della Regione, dove nascono precisi problemi, e si collocano in un Paese europeo, dove fanno sorgere altri problemi. Si tratta cioè di guardare non solo il singolo emigrante, nella sua condizione individuale, sia pur legato al gruppo familiare, ma di porsi di fronte a una «classe sociale» (e ci si perdoni l'insistenza su questa definizione) per la quale si impongono interventi qualificati e di preciso contenuto. E' una politica che può aver trovato inizio (ma siamo veramente ai primi passi) nella creazione della Consulta regionale per l'emigrazione, ma non è certo con questa ombra di rappresentanza migratoria che si possono soddisfare le esigenze, le istanze e i tentativi di soluzione proposti dall'emigrazione di questi anni.

Ritorna qui un vecchio discorso che stranamente non ha avuto rispondenze se non verbali, nè tanto meno è stato recepito sostanzialmente da nessuna iniziativa concreta. Tutti riconoscono la realtà di una categoria artigianale nella Regione e nessuno pensa che la sua posizione abbia minore importanza di quella delle piccole industrie o di qualche altra categoria sociale o professionale. L'emigrazione regionale (si sarebbe tentati di dire esclusivamente friulana) ha un peso quantitativo che conta decine di migliaia di lavoratori, che vanno dalle prime leve di lavoro ai pensionati, dagli addetti ad attività manuali ai diplomati e laureati. Una fetta di popolazione che crea situazioni abnormi, se si pensa soltanto a interi paesi abbandonati, a un'agricoltura lasciata in mano ad anziani, alla quasi assoluta scomparsa di maestranze di qualsiasi genere per un'intera zona; senza ripetere le fin troppo conosciute situazioni di disagio sociale, di impreparazione culturale, di non assistenza, o per lo meno insufficiente, con cui questa stessa gente si colloca sui posti di lavoro.

Quando mai questa classe ha ottenuto un interesse che possa per lo meno paragonarsi a quello dell'artigianato o delle piccole industrie? Se n'è parlato e se ne parla: ma sono quasi sempre esercitazioni accademiche di tipo sentimentale o lamenti che toccano le radici d'un male solo per compiangerne le conseguenze. E' già troppo se si è arrivati a qualche intervento settoriale, per qualche parziale tamponatura di situazioni di emergenza. Ma c'è perfino chi trova ragionevole parlare dell'emigrazione come di un non-problema, di uno pseudo-problema, perchè ormai gli emigrati ritornano in patria per le ferie con la «macchina di lusso». Ed è l'alibi più comodo per nascondere dietro un dito la realtà d'una terra che perde giovani e abbandona occasioni a ogni generazione.

Siamo convinti di non aver detto novità, in questo ritornare ancora una volta sull'emigrazione: e non crediamo che altri possano rivelare scoperte interessanti, in questo mondo umano così sfruttato dalla pubblicistica sociologica e dalle inchieste moralistiche e dai discorsi dei politici di ogni livello. Volevamo soltanto richiamare l'attenzione per una classe della nostra gente alla quale le parole — anche quelle di solidarietà e di più sincera comprensione — non servono più: per dire che sono i fatti che contano. E di questi, ne abbiamo troppo pochi da raccontare. L'attesa degli emigranti è secolare, ha la pazienza come un'eredità che si tramanda da padre in figlio: ma sarebbe giusto che ci fosse un giorno per la fine anche di questa pazienza. E questo giorno non verrà mai troppo presto.

O. B.

Una veduta d'insieme, dall'alto, della cittadella murata di Venzone: un esempio unico, in tutta la nostra regione, di fortificazione medievale. In secondo piano, il Tagliamento. (Foto Maieron)

Una "Famèe furlane,, a Chicago

«Lo spirito della fraternità ha vinto»: con questa frase, apposta ad apertura d'una lettera-circolare diramata a tutti i friulani residenti a Chicago, è stata data notizia dell'avvenuta unificazione dei sodalizi nostrani operanti nella metropoli americana.

Bisogna sapere infatti (l'abbiamo scritto altra volta, ma non sarà male ricordarlo ancora) che a Chicago operavano, contemporaneamente, tre associazioni friulane: la «American friulana mutual aid society» (come dire un'istituzione di reciproco aiuto e di mutua assistenza) costituita nel lontano 1931; il «Furlan social Club», fondato vent'anni più tardi, nel 1951; il «Fireside furlan of Chicago (Friuli-Venezia Giulia)» ancora vent'anni dopo, nel 1971. E' evidente che tale situazione, se da un lato dimostrava il dinamismo di alcuni volonterosi e l'intimo desiderio dei nostri corregionali di mantenere vivo dentro sé stessi lo spirito della friulanità, dall'altro lato creava una dispersione di energie non certamente lieta in un mondo che sa bene, per lunga esperienza, che «l'unione fa la forza».

A onor del vero, la terza delle tre associazioni — la «Fireside furlan of Chicago» — si era posta, sin dal giugno 1971, come superamento delle divisioni, reputando di poter fungere da amalgama fra i soci della «American friulana mutual aid society» e quelli del «Furlan social Club»; ma ne era evidente la provvisorietà, alla luce della necessità di dare vita a un vero e proprio Fogolâr al quale convergesse l'adesione di tutti i friulani di Chicago.

Orbene, tutto sembra annunciare che sia venuta la volta buona per la costituzione d'un sodalizio unitario. In seguito a una serie di riunioni e di accordi, si è giunti alla determinazione di creare un'associazione denominata «Furlan family of Chicago social Club», che, tradotto in friulano, non ha altro significato che questo: «Famèe furlane». A tal fine è stata formata una commissione temporanea composta dai sigg. Antonio Franceschina, Paolo Paoluzzi, Gianni Piccoli, Sergio Nascimbeni e Ligio Munini, la quale ha presentato una lista di nomi per la designazione del primo Consiglio d'amministrazione del 1972, fissando la data per le votazioni al 5 dicembre 1971.

In base al risultato dello scrutinio, il direttivo della Famèe furlane di Chicago risulta così composto: presidente, sig. Raimondo D'Agnolo; vice presidente, sig. Bruno Basso; amministratore, sig. Gianni Piccoli; segretari: sig. Marino Floreani (al tesseramento), sig. Tiziano Mion (alle finanze), sig. Sergio Nascimbeni (alla programmazione e alla corrispondenza); tesoriere, sig. Robert Fabro.

Per la cronaca, va detto che i presenti alla riunione per le elezioni del direttivo erano 36, e che due voti — giunti in busta chiusa — sono stati accettati come validi dalla maggioranza dei soci.

A questo punto, non rimane che augurarsi che tutta l'attività della neo-costituita Famèe si ispiri alla coesione, alla fratellanza; ed è un augurio che nasce dal cuore. Buon lavoro, dunque, amici di Chicago.

Uno scorcio di Loneriacco, con la chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Gervasio e Protasio. (Foto Pividori)

UDINE - Palazzo della Sede centrale

Il premio Epifania 1972 a tre friulani benemeriti

Anche quest'anno, per la festa dell'Epifania si sono rinnovati in Friuli i suggestivi riti della tradizione; anzi, essi hanno assunto un tono di particolare solennità. A Cividale, la « messa dello spadone » è stata celebrata dall'arcivescovo di Udine (non accadeva da secoli che un presule officiasse, il 6 gennaio, nella cinquecentesca basilica di Santa Maria Assunta); nel duomo di Gemona, dopo l'ingresso dei paggi in costume, la secolare « messa del tallero » ha ribadito la collaborazione dell'autorità civile con quella religiosa; a Tarcento, dopo la rievocazione del matrimonio tra Artico di Castello e la bella Soladamor di Zuccolo e la fiaccolata lungo le rampe di Coia, è stato acceso il « pignarûl grant » dal quale il Vecchio venerando ha tratto gli auspici per i raccolti, mentre su tutti i monti e i colli dell'anfiteatro morenico rispondevano i fuochi di tanti e tanti falò.

E anche quest'anno, nel quadro della festa dell'Epifania, Tarcento e il Friuli hanno reso omaggio a tre benemeriti della nostra terra che, in campi diversi ma con lo stesso amore di figli, hanno onorato la « piccola patria ». Il cav. Severino Giacomello, maestro di generazioni di giovani alla scuola musaicisti di Spilimbergo; Dino Menichini, poeta affermato in Italia e all'estero, cantore delle valli del Natisone e redattore del nostro giornale; Luciano Nimis, generale pilota dell'Arma azzurra e animatore della lotta di liberazione nel Tarcentino, hanno ottenuto il riconoscimento per il 1972 del premio Epifania, nato diciassette anni or sono per dare un significato più profondo alla grande festa friulana.

Alla solenne e festosa cerimonia in onore dei tre friulani benemeriti era presente, nelle sue rappresentanze, l'intero Friuli: quello ufficiale con il sottosegretario al Lavoro, on. Mario Toros, i senatori Burtulo e Pelizzo, l'on. Bressani, assessori e consiglieri regionali e sindaci; quello della tradizione con un complesso corale; quello popolare, con la folla che ha stipato la rotonda e il cortile di palazzo Frangipane per assistere a una manifestazione che annualmente si ripete con un rituale semplice ma denso di significato.

Il sindaco di Tarcento, geom. Zanutti (va ricordato che l'iniziativa del premio Epifania si deve alla Pro loco, presieduta dal cav. Ugo Vivanda, e dal Comune), ha porto il cordiale benvenuto della cittadinanza a quanti — autorità, rappresentanze e pubblico — avevano voluto stringersi « intorno alle più vive espressioni della nostra tradizione friulana ». « E' il Friuli tutto — egli ha detto — che oggi converge nelle nostre zone: stamane a Cividale e a Gemona, nello storico rivivere dei nostri millenari riti, con il sapore della conferma, attraverso le celebrazioni tradizionali, del forte e leale spirito della nostra gente; ora a Tarcento, che, nell'attesa di far costellare le sue montagne del fuoco ardente propiziatore di pace e di benesere, rende omaggio, insieme, al Friuli e alla stirpe friulana, onorando altri tre benemeriti che si aggiungono all'albo d'oro di tanti che si sono particolarmente distinti per la loro opera, anche umile e sconosciuta, in ogni campo dell'attività umana nell'ambiente e a vantaggio del Friuli. Rivive oggi a Cividale, a Gemona e a Tarcento uno spirito che parrebbe richiamare un mondo di altri tempi; ma il Friuli sente che anche quel tempo lontano di secoli può sublimare il tempo nostro: nostro come il fuoco che stasera arderà per significare la dedizione a un impegno per il domani, per la vita: *Fûc ch'al si jeve e al cjante pal Friûl* ».

Il sindaco Zanutti ha quindi illustrato la personalità dei tre insigniti.

Del cav. Severino Giacomello, di Spilimbergo, dal 1946 a oggi direttore della scuola musaicisti del Friuli, il geom. Zanutti ha sottolineato il profondo senso del dovere e l'autentica passione per la propria attività didattica e artistica. « Quale insegnante di disegno e di materie pratiche prima, e poi quale direttore — ha detto il sindaco — egli ha svolto nella scuola un'incomparabile attività di guida, contribuendo in modo determinante alla formazione artistica e tecnica di un gruppo di maestri dell'arte musiva, tale da portare a rinomanza e fama mondiale il prestigio della scuola, formando un considerevole numero di artisti che hanno svolto la loro opera nelle maggiori nazioni dell'Europa e dell'America ».

Di Dino Menichini, nato a Stupizza di Pulfero, il geom. Zanutti ha ricordato le diverse opere di poesia e ha rilevato che alcuni suoi componimenti sono apparsi in antologie e riviste in Francia, Svezia, Svizzera, Olanda, Jugoslavia, Ucraina, Argentina, otrechè — beninteso — in diverse antologie italiane, anche scolastiche. Dopo aver sottolineato che sull'opera del poeta di val Natisone sono state assegnate due tesi di laurea, l'oratore ha detto: « E' particolarmente significativo che già il premio Bergamo nel 1969 abbia posto l'accento, nella sua motivazione, sul fatto che la poesia di Menichini si è costantemente ispirata al Friuli ».

TARCENTO — I tre friulani ai quali è stato conferito il premio Epifania per il 1972. Da sinistra: il generale d'aviazione Luciano Nimis, il poeta Dino Menichini, redattore del nostro giornale, il cav. Severino Giacomello, direttore della scuola musaicisti di Spilimbergo. (Foto Fabretti)

Di Luciano Nimis, nato a Nimis, collaboratore del Fogolâr di Milano e generoso sostenitore del Friuli e dei friulani, il sindaco di Tarcento ha illustrato la figura di valoroso combattente sui vari fronti (due medaglie d'argento al valor militare) e la tenace asserzione, con personale sacrificio, dell'indipendenza della patria, dei diritti dell'Italia e del suo popolo. « Tarcento, e con essa il Friuli — ha detto il geom. Zanutti — ricorda il Luciano Nimis che per l'Italia perdette ogni sua ricchezza, ma lo ricorda vieppiù per quel tricolore che ebbe l'onore di far issare sul campanile di Tarcento il 1° maggio 1945 ».

Dopo aver affermato che le faville della fiamma del pignarûl sono la nostra gente, « tutto il nostro mondo di friulani che operano nella piccola patria o che diversa situazione ha chiamato lontano » e dopo aver auspicato, a proposito degli emigrati, che « il pignarûl di Tarcento brilli per essi in segno di saluto, sia il simbolo del focolare acceso nella certezza del loro ritorno », il geom. Zanutti ha così concluso: « Il trovarci assieme oggi, accanto ai pignarûi, sia l'afflato d'un calore umano che ci dica che *se ancje il mont al è scûr e frêt, adalt al nas il fûc: fûc d'amôr e di pâs ch'al si jeve e al cjante pal Friûl, pa l'Italie e pal mont intîr* ».

Tra gli applausi di autorità e di invitati che gremivano la rotonda, e con il sottofondo delle villotte intonate dal coro « Zardini » dell'Uoei, il sindaco Zanutti ha consegnato il premio (una medaglia d'oro e un diploma) al cav. Giacomello, il sottosegretario Toros al poeta Menichini, il sen. Pelizzo al gen. Nimis. Agli insigniti la signora Bianca Maria Polano, a nome dei tarcentini, ha consegnato un mazzo di garofani. Elevate parole di ringraziamento a nome dei festeggiati sono state pronunciate da Dino Menichini. « Questo premio — ha detto — non è per noi un traguardo, come non lo è stato per quanti ci hanno preceduto, sino al 6 gennaio 1971, in questa sala. Vuole essere un riconoscimento. Noi sappiamo tuttavia di non aver fatto altro che il nostro dovere: perchè è dovere di ogni friulano amare il Friuli e la sua gente e operare per essi; perchè non può esservi amore per l'Italia, per l'Europa e per il mondo, che non nasca da qui, dalla terra dei nostri morti: la terra su cui premiamo con il peso delle nostre speranze per le generazioni che verranno. Perciò, accettando il segno esteriore del premio, ne dedichiamo il segno morale al Friuli e ai friulani ». Dopo aver dichiarato che, fra tutti i riconoscimenti conferitigli, quello tarcentino toccava più profondamente il suo cuore di friulano, vissuto per molti anni lontano dalla terra natale, il nostro redattore ha così concluso: « Dedico il mio premio Epifania alla creatura che ho assunto a interlocutrice del mio discorso poetico (un pianoforte può essere suonato da quattro mani, una poesia può essere scritta da due anime), a tutta la mia gente che fra i cari e aspri monti delle valli del Natisone vive le sue giornate di fatica e di fede nel lavoro, a tutti gli emigrati che patiscono in sé l'identico dolore della lontananza che da ragazzo mi lacerava il cuore ».

Conclusa la cerimonia (della cui ottima riuscita va data lode alla Pro loco e al Comune di Tarcento), i presenti si sono ancora complimentati con i tre insigniti nel corso d'un ricevimento nelle sale superiori del palazzo municipale.

Celebrata a Sursee la giornata dei donatori di sangue italiani

A Sursee, il centro elvetico sul lago di Sempach, a una ventina di chilometri da Lucerna, è stata celebrata la giornata dei donatori di sangue emigrati. In preparazione ad essa, erano stati effettuati, da parte di un'équipe giunta espressamente da Berna, 41 prelievi di plasma nella Casa degli italiani e 47 nella scuola di San Giorgio. Da notare che nel dono del sangue si sono uniti ai nostri connazionali anche alcuni cittadini svizzeri. E' il caso di dire che soltanto la bontà può unire in uno slancio di generosità persone di nazionalità diverse.

Precedentemente, numerosi emigrati italiani si erano dati convegno all'albergo Brauerei per una festa di carattere familiare apertasi con una lotteria; donatori nostri connazionali erano giunti da Kriens e da Worb, e due addirittura da Mendrisio, distante 200 chilometri, poichè facenti parte del gruppo fondato sei anni or sono dall'Afds (associazione friulana dei donatori di sangue): un gruppo che attualmente conta 78 soci, cioè il 12 per cento degli emigrati.

La giornata celebrativa si è inizata nella chiesa dei cappuccini (dove i nostri connazionali si trovano ogni domenica) con la celebrazione della « Messa del donatore »; ha officiato il rev. don Gianni Giacomini, cui è affidata la missione cattolica italiana di Sursee. Erano presenti i donatori locali con il loro presidente, sig. Nicola Pacifico, e con il Consiglio al completo, e quelli di Kriens con il presidente sig. Giacinto Rosenterra e con l'attivissimo segretario sig. Oddone Bertoldi. Da Worb era giunto l'organizzatore di quel gruppo di donatori, cav. Graziano Pedretti. Da Udine sono intervenuti, in rappresentanza dell'Afds, il presidente cav. uff. Giovanni Faleschini, il presidente del gruppo di Tavagnacco, sig. Alcide Feruglio, e il sig. Mirco Dozzi. Inoltre, presenze da varie città d'Italia: da Bologna il cav. Albino Landini con il segretario dell'Advs sig. Vanni; da Padova il cav. uff. Antonio Cargnello, presidente dell'associazione di quella città, con il cav. Antonio Mosca; da Milano il dott. Ferdinando Baldi dell'ALA con la segretaria.

Dopo il rito religioso si è formato un lungo corteo che, preceduto dai labari, ha attraversato le vie della città e ha successivamente raggiunto l'albergo Brauerei, dove — alla presenza del rappresentante del Consolato italiano a Lucerna, prof. Francesco Sanò, della presidente dei Samaritani, signora Baumgartner (anche in rappresentanza del sindaco), del prof. Alberto Grilli per « Il giornale degli italiani » e della « Tribuna » — si è tenuta la cerimonia della premiazione dei donatori particolarmente benemeriti.

Il presidente del gruppo di Sursee, sig. Pacifico, ha svolto la relazione dell'attività, che ha consentito di fornire agli ospedali 268 flaconi per 95 litri di plasma. L'oratore ha ringraziato le autorità intervenute e le rappresentanze italiane, e in particolare quella del Friuli. Parole di riconoscente saluto anche a nome del sindaco sono state pronunciate dalla presidente dei Samaritani, che si è congratulata per l'esito della giornata e per la raccolta del sangue. Hanno poi preso la parola i rappresentanti dei donatori di Bologna, Padova e Milano, nonchè il prof. Sanò per il vice console comm. Casagrande.

Il presidente dell'Afds e vice presidente della Fidas, cav. uff. Giovanni Faleschini, dopo aver ricordato che sei anni prima era stato da lui fondato il gruppo di Sursee che ha raggiunto un buon numero di soci, ha porto il saluto ai rappresentanti dei gruppi di Kriens e di Worb e a tutti i donatori di Sursee, tanto vicini al suo cuore, e ha ringraziato le autorità intervenute alla significativa cerimonia. Recato il saluto del sen. prof. Cesare Rotta, presidente della Fidas, e dei donatori friulani dell'Afds, che superano le 21 mila unità, il cav. uff. Faleschini ha consegnato, tra fervidi applausi, il labaro al cav. Pedretti per il gruppo di Worb e ha ricordato i dirigenti dalla fondazione a oggi, sottolineando che il dono del sangue è un dovere sociale, un gesto di solidarietà umana, e augurandosi che ciascun donatore emigrato divenga, al rientro in patria, un propagandista del dono del sangue.

Il cav. uff. Faleschini si è infine recato all'ospedale per salutare il donatore sig. Cargnello, ivi degente, e per consegnare tanto a lui quanto a un altro socio del gruppo di Sursee il diploma di benemerenza.

Gennaio in un paese della Carnia. La neve ha coperto i monti, i tetti, le strade, i cortili. Le case sembrano stringersi l'una all'altra per trovare un po' di calore. (Foto Di Leno)

L'ULTIMO SORTEGGIO DELLA CASSA DI RISPARMIO

Si concludono con questa pubblicazione gli elenchi dei figli degli emigrati friulani premiati al concorso dei passatempi indetto dalla Cassa di risparmio di Udine e Pordenone.

Per il concorso numero 10, pubblicati sul giornale del mese di novembre '71, la sorte ha favorito: **Margherita Bodocco,** Danimarca; **Lucia Gambino,** Belgio; **Ugo Varutti,** Svizzera; **Francesco Carnelutti,** Svizzera; **Carlo Bagnariol,** Canada; **Caterina Spangaro,** Francia; **Leyla Rossi,** Francia; **Secondo Obuel,** Germania; **Franco Pividori,** Belgio; **Tiziano Peressoni,** Germania.

I premi sono stati già spediti. A conclusione del concorso, che ha ottenuto vasta adesione tra i piccoli friulani emigrati, la Cassa di risparmio si rallegra con i premiati e formula i migliori auguri per il loro avvenire e per quello delle loro famiglie.

WINDSOR (Canada) — Il portale d'ingresso alla nuova sede del Fogolâr furlan, superba realizzazione dovuta alla buona volontà e allo spirito di collaborazione di tutti i soci del sodalizio. Il progetto e la costruzione si debbono al sig. Santo Facca; ha diretto i lavori l'ing. Aldo Boscariol, che ha avuto per assistente il sig. Silvio Mio; la lavorazione del ferro è opera del sig. Silvano Scodeller. Come si ricorderà, il primo colpo di piccone nel luogo dove la sede del sodalizio sta prendendo forma e consistenza, fu dato dal presidente dell'Ente « Friuli nel mondo » in occasione d'una sua visita alle nostre comunità operanti nel Canada. (Foto Facca)

Lutto dei friulani in Argentina per la morte di Enzo Pravisani

Un grave lutto ha colpito la Famèe di Buenos Aires con la scomparsa, avvenuta lo scorso 20 dicembre, del geom. Enzo Pravisani, un friulano che ha onorato in Argentina il Friuli e l'Italia con la sua multiforme attività. Aveva 70 anni, molti dei quali (45 per l'esattezza) trascorsi nella repubblica del Plata, dove si era dedicato con grande impegno sia al lavoro (era geometra, ma a un certo punto scelse l'attività giornalistica), sia a sostenere con il suo entusiasmo e con la sua competenza le diverse istituzioni italiane.

La ferale notizia ci è giunta attraverso le colonne del *Corriere degli italiani*, che lo ebbe per molti anni collaboratore prezioso e instancabile, e che gli ha dedicato un'ampia, commossa necrologia, ricordandone le doti morali e intellettuali, sottolineandone il tenace, filiale attaccamento al Friuli. Perchè Enzo Pravisani ebbe per la nostra, per la sua « piccola patria », un amore che non è esagerato definire con la parola « passione », e nutrì per essa una nostalgia profonda, cocente, che nè il tempo nè le vicende riuscirono mai ad attenuare.

Nato a La Spezia da genitori friulani (il padre di Palmanova, udinese la madre; poco più di un anno fa è deceduto a Palmanova il fratello Renato, valoroso generale dell'arma di cavalleria), appena tredicenne ottiene di essere inquadrato, come la madre, nella Croce rossa italiana ed è subito destinato al posto di soccorso n. 50, presso la stazione ferroviaria di Udine. « Sfidando il pericolo degli scoppi sul luogo della polveriera di Sant'Osvaldo, si adopera con calma e serenità alla opera di sgombro »: questa la motivazione della medaglia al merito con la quale fu insignito il 15 dicembre 1917. Dopo la ritirata di Caporetto, si trasferisce a Modena e qui lavora per sostenere la famiglia; contemporaneamente studia all'Istituto tecnico, conseguendo il diploma di perito agrimensore. All'università di Bologna frequenta i corsi di specializzazione in geotopografia e poi, ritornato a Udine, si impiega alla commissione studi delle Ferrovie, partecipando allo studio della linea Villa Santina-Dobbiaco (che peraltro non fu realizzata). Dopo il servizio militare nel reggimento radiotelegrafisti a Tivoli, svolge varie attività tecniche e compie esplorazioni scientifiche accompagnando il geologo dott. Egidio Feruglio in qualità di geotopografo, e nel 1927 è direttore dei lavori in un'impresa.

Nello stesso 1927 emigra in Argentina, dove viene subito ingaggiato dalla direzione dei Giacimenti petroliferi per accompagnare lo stesso dott. Feruglio, che l'ha preceduto nel Sud America, in alcune esplorazioni nel Chaco e in altri territori argentini. Ma prima, insieme con altri venti coetanei, fonda la Famèe furlane di Buenos Aires (più tardi sarà tra i fondatori del Centro cattolico e del Centro italiano culturale, delle scuole « Alessandro Manzoni » e « Edmondo De Amicis » a Olivos). L'iniziativa di costituire la società « Piave », con l'intento di brevettare, proteggere e valorizzare commercialmente le invenzioni degli italiani, ha scarsa fortuna. Nel 1929, non potendo rinnovare il contratto con la società petrolifera perchè straniero, esercita il piccolo commercio ambulante, si dedica all'enigmistica compilando cruciverba per un giornale, regge la segreteria della Famèe, fa il rappresentante per una tipografia: si adatta, insomma, a ogni sorta di occupazione per mantenere la famiglia. Finalmente un ingegnere, figlio di italiani, gli propone un posto di aiutante tecnico alle Ferrovie, con il preciso intento di ottenergli la cittadinanza argentina. Qui prende parte allo studio per la costruzione di una linea ferroviaria sull'altipiano delle Ande. Ma non se ne fa nulla: con l'avvento d'un uomo nuovo al potere, tutte le attività cessano ed egli, il geom. Pravisani, è di nuovo senza lavoro. Ma già un anno dopo è direttore dei lavori per la pavimentazione della città di Jujuy e poi agrimensore nel dipartimento delle opere pubbliche. In questo periodo, con un socio friulano, costituisce l'impresa « Casa moderna » e costruisce uno stabilimento di undicimila metri quadrati di superficie coperta e undici case. Tuttavia la società viene sciolta, e allora apre da solo uno studio di consulenza tecnica e, in dodici anni, costruisce due grandi scuole e 89 case, e ne progetta 1129 per altri impresari, lanciando una nuova concezione della progettazione: lo studio psicologico del gruppo familiare per il tracciato della distribuzione interna. Oggi, per suo merito, in tutte le facoltà di architettura argentine si insegna psicologia.

Ma la sua attività precipua è quella di giornalista e di studioso: pubblica sei volumi di carattere tecnico, centinaia di articoli, dopo aver insegnato disegno e topografia nella scuola mineraria di Tucuman, aver tradotto libri dall'italiano in spagnolo, aver svolto — in qualità di agente consolare — opera di pacificazione in seno alla comunità italiana di Jujuy, aver ottenuto per anni che italiani e argentini festeggino insieme la data della scoperta dell'America. Sui vari giornali ai quali collabora dà preziosi consigli agli emigrati italiani circa le colture agricole; ogni settimana, attraverso la rubrica radiofonica « Ora radiale italiana », trasmette notiziari. Con il dott. Ettore Rossi e altri collabora alla trasformazione del *Corriere degli italiani* da settimanale a quotidiano; e di questo giornale diviene redattore e vice amministratore. Per arrotondare la magra pensione, in questi ultimi anni gestisce in proprio un'agenzia che fornisce materiale giornalistico e passatempi a varie pubblicazioni argentine e francesi, servendo in totale ben undici case editrici. E, per quanto la salute glielo consente, continua a essere d'aiuto all'ufficio stampa della Famèe bonarense.

Questo il « curriculum vitae » del geom. Enzo Pravisani, del quale abbiamo avuto il piacere di ospitare alcuni scritti. E' il « curriculum » di una attività che ha del miracoloso. Purtroppo, la morte ha ghermito anche lui, dopo una lunga malattia; e noi rimaniamo qui, percossi e addolorati, a ricordarne le doti intellettuali e morali. Davvero un uomo indimenticabile, la cui scomparsa segna un vuoto che non potrà mai essere colmato.

Alla vedova signora Ines, ai figli Carlo, Laura, Luisa e Renato, a tutti i parenti, la rassicurazione che siamo loro vicini nel grave lutto che li ha colpiti; all'amico geom. Enzo Pravisani, il saluto accorato dell'anima nostra: il « mandi » che suggellava immancabilmente ognuna delle frequenti lettere che ci inviava.

Una nomina

Apprendiamo con piacere che il nostro corregionale sig. Agostino Venier (è nativo di Codroipo, i suoi familiari risiedono a Camino al Tagliamento) è stato eletto alla carica di vice presidente della « Toronto and District Liberal Association ». Il sig. Venier, che vive in Canada dal 1955, ha da alcuni anni un ufficio di responsabilità nel ramo adesivi della Gliden Corporation e ha svolto in passato un'appassionata attività nei settori dello spettacolo e dello sport.

Rallegramenti per il nuovo incarico conferitogli, e auguri di ulteriori affermazioni.

L'AJA (Olanda) — Le coppie classificatesi ai primi quattro posti del torneo sociale di bocce organizzato dal Fogolâr posano per la immancabile foto-ricordo.

Le ignorate onorificenze d'un lavoratore in Belgio

Quanti sono i friulani che, con il loro lavoro all'estero, hanno onorato l'Italia? Certamente, ciascuno dei nostri lettori avrebbe non uno, ma diversi nomi da fare: quelli di un compaesano, di un compagno di lavoro, forse anche di un familiare. Accade spesso, invece, che di questi nostri corregionali benemeriti non si sappia nulla, perchè è proprio del carattere della nostra gente considerare un dovere il fatto di assicurare buon nome e prestigio alla terra natale: e anche ciò, in un mondo e in un'età come quelli in cui viviamo — dove le faccende private d'una diva dello schermo o della canzone occupano colonne e colonne di rotocalchi, con il corredo di fotografie in ogni posa; dove si darebbe un occhio, o magari tutt'e due, per vedere pubblicizzato il proprio nome (poi, magari, a pochi giorni di distanza, tutto cade nel dimenticatoio, perchè la gente ha altre cose assai più importanti a cui pensare) — anche ciò è un indice della serietà dei friulani.

Tuttavia, quando un lavoratore, partito da una modesta condizione, riesce a furia di sacrifici e di buona volontà a emergere sugli altri e a ottenere riconoscimenti che farebbero l'orgoglio di chiunque, il silenzio diventa colpevole: la stampa ha il preciso obbligo morale di segnalare all'opinione pubblica gli esempi della capacità e dell'intraprendenza. Purtroppo, però, il giornale non può essere a conoscenza degli avvenimenti se essi non gli vengono segnalati da coloro che sono i suoi collaboratori insostituibili e più preziosi: i suoi stessi lettori. E' bene, perciò, che i nostri emigrati e le nostre istituzioni all'estero (nel caso specifico, i Fogolârs) compiano il gesto di giustizia di indicarci gli esempi più rimarchevoli di lavoratori distintisi in ogni campo dell'attività umana.

Siamo perciò grati al cav. don Pietro Martin, direttore dell'Opera « Sacra Famiglia » di Pordenone, il quale ci ha scritto una lettera per parlarci di un nostro corregionale, il sig. Luigi Moro, nativo di San Martino di Campagna e attualmente residente nel capoluogo della Destra Tagliamento, il quale ha ricevuto ben due ambite onorificenze in Belgio: la prima, il 15 novembre 1950, dal ministero del Lavoro (decorazione industriale di prima classe); la seconda, il 7 aprile 1961, dallo steso re Baldovino (medaglia d'oro dell'Ordine di Leopoldo II). Aggiunge, don Martin, che il sig. Luigi Moro « è l'unico italiano insignito di simili riconoscimenti ».

Chi sapeva tutto ciò? Pochi, pochissimi; forse nessuno all'infuori dei familiari e degli amici intimi del nostro bravo corregionale. E « Friuli nel mondo » è ben lieto di dedicare una parte del suo spazio a questo ex emigrante, il quale — come scrive il nostro lettore — partì dal Friuli nel 1920 avendo come titolo di studio la sola frequenza della seconda classe elementare. Poche, dunque, le cognizioni del sig. Moro; ma molta, moltissima, la sua tenacia: le sue costruzioni, specialmente a Liegi, sono innumerevoli. « Si può ben dire di lui — commenta don Pietro Martin — quello che David dice nel Salmo 70: « Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentiam Domini » (Perchè non ho conosciuto la letteratura, entrerò nella potenza del Signore).

Ma la lettera di don Martin non si ferma qui; aggiunge alcune considerazioni che riguardano il lavoro in generale (in primo luogo, quello dei friulani) — che siamo lieti di riprodurre integralmente « Gli italiani, e i friulani in particolare — egli scrive —, sono tutti eroici lavoratori. Il lavoro, il lavoro soprattutto: sopra tutte le scuole e le università, divenute oggi, in gran parte, centri sportivi. Chi ha costruito quasi tutta la città di Buenos Aires, la Casa Rosada, il palazzo del Congresso? Si pensi che, da un censimento affrettato, risultano 262 famiglie, tutte oriunde di Cordenons. In esse non si parla in spagnolo, ma in friulano ». E così conclude: « In quante regioni del mondo, in quante terre, in quante miniere fu versato il sudore dei nostri eroici compatrioti! Dovrebbe dunque la Patria elevare con la più alta onorificenza i suoi imperterriti lavoratori. Un primo esempio lo dia proprio la patria del Friuli: nomini cavaliere al merito del lavoro il sig. Luigi Moro ».

Due tornei del Fogolâr dell'Aja

Dal Fogolâr furlan dell'Aja (Olanda) riceviamo:

A conclusione della stagione boccistica, l'apposito comitato del Fogolâr dell'Aja ha organizzato un torneo al quale hanno partecipato venti coppie, sostenute dal tifo di circa 250 spettatori (friulani, naturalmente). I premi consistevano in un prodotto che i nostri corregionali non disdegnano certamente: il vino.

Il primo premio (una medaglia, un fiasco e una bottiglia di vino) è andato ai fratelli Luigi e Valentino Schiava, di Alkamaar; il secondo (un fiasco e una bottiglia di vino) alla coppia Luigi Brunetti - Edoardo Zanetti; il terzo (un fiasco di vino) alla coppia Mario Collavitti - Celestino Cecchetto; il quarto (una bottiglia di vino) alla coppia Vittorio Rorai - Antonio Di Bortolo.

Per l'occasione, il comitato bocce aveva organizzato una grigliata all'aperto. Sono stati serviti polenta arrostita, salsicce, braciole, salame e formaggio di latteria; il tutto (occorre dirlo?) abbondantemente annaffiato da ottimo vino.

La chiusura del campo di bocce per la stagione invernale non ha certamente segnato la fine delle attività del sodalizio. I soci si sono infatti riuniti per il torneo di briscola, che ha registrato, tra la meraviglia di tutti, il successo dell'unica coppia femminile in gara. Le altre 15 coppie partecipanti hanno pertanto dovuto ammettere che anche a briscola le donne possono essere prime senza gesti di cavalleria da parte degli uomini.

Per il torneo di briscola, premi analoghi a quelli del torneo boccistico: le signore Dorina e Marta Zavagno hanno così ricevuto una medaglia, un fiasco e una bottiglia di vino. Al secondo posto, i sigg. Giovanni Faelli e Valentino Di Valentin; al terzo, i sigg. Umberto Benvenuto e Gildo Rigutto.

Gruppo folcloristico al Fogolâr di Ottawa

Il Fogolâr furlan di Ottawa — leggiamo in un foglio in lingua italiana che si stampa in Canada — ha in animo di costituire un gruppo folcloristico; e probabilmente, quando questo numero del nostro giornale raggiungerà i lettori, l'iniziativa sarà già divenuta realtà.

L'idea è nata in diversi soci del sodalizio in seguito alla visita effettuata a Ottawa dal gruppo folcloristico «Sot la nape» di Villa Santina, esibitosi nello scorso settembre al National Arts Centre e ammirato oltre ogni dire dai nostri connazionali e in particolare dai friulani. Così, gli stessi soci del Fogolâr hanno voluto procurarsi alcuni costumi della nostra regione ordinandoli, a garanzia della loro autenticità, in un paese carnico non lontano da Villa Santina; e i costumi sono giunti puntualmente: una autentica gioia degli occhi per la ricchezza dei colori e per l'accuratezza delle confezioni.

«Il meno che si è potuto fare per celebrare e onorare degnamente questo avvenimento — scrive il foglio canadese, che è «L'Ora di Ottawa» (articolista, il sig. Joe Vogrig) — è stato quello di diramare un invito a tutte le famiglie dei soci per un'altra indimenticabile manifestazione al National Arts Centre. Tutti erano presenti, e tutti, dopo il banchetto servito a dovere dal sig. Nino Croatto, hanno potuto ammirare (e fotografare) i cinquanta componenti — uomini, donne e giovinette — che si sono presentati alla ribalta sfoggiando i caratteristici costumi del Friuli, che sono stati confezionati curando anche i minimi dettagli».

Per l'occasione — apprendiamo ancora dallo stesso scritto — era giunto da Toronto il rev. Padre Ermanno Bulfon, friulano di San Martino al *Tagliamento*, il quale ha avuto parole di lode e di incoraggiamento all'indirizzo del Fogolâr. Il sacerdote è poi rimasto commosso quando due graziose signorine, Daniela Mion e Olivia Venier, gli hanno offerto un mazzo di fiori: «E' il secondo, dopo quello per la mia prima Messa, che ricevo in vita mia», ha commentato sorridendo.

La festosa riunione (tra i presenti, la coppia dei decani, immancabili a ogni manifestazione del Fogolâr: la signora Margherita Londero e il sig. Valentino Zuana) si è conclusa tra le note della fisarmonica del sig. Giaiotti e i rulli dei tamburi del sig. Dino Venier che hanno fatto scatenare i cinquanta ballerini del gruppo folcloristico.

Altra manifestazione (e altro articolo, sempre su «L'Ora di Ottawa» e sempre a firma del sig. Joe Vogrig) quella tenutasi nella sala Gatineau del National Arts Centre in occasione della festa di Natale per i bambini del Fogolâr.

Presentato dal sig. Riccardo Mion, un prestigiatore illusionista ha creato l'atmosfera di magia necessaria per l'arrivo di Babbo Natale («venuto appositamente dal Polo Nord», è stato detto ai bambini), accompagnato dalle graziose signorine Sandra Vidoni e Lorraine Marangone. Come ogni Babbo Natale che si rispetti e che voglia farsi rispettare, anche quello giunto a far felici i figli dei soci del Fogolâr di Ottawa recava sulle spalle una grossa gerla, prestatagli per l'occasione dal sodalizio, entro la quale c'erano regali d'ogni sorta. Dopo essersi seduto sul trono come un re (del resto, il sovrano della festa era lui) e aver salutato i presenti con il classico «Oh, oh!», ha cominciato a ricevere ad uno ad uno i giovanissimi, consegnando loro i doni che le sue due assistenti gli passavano di volta in volta.

Il comportamento dei bambini dinanzi al bel vecchio dalla barba bianca (qualcuno ha insinuato che era più logico chiamarlo Nonno Natale) avrebbe potuto fornire lo spunto per uno studio intorno alla psicologia infantile: «chi arrivava di corsa — scrive il sig. Vogrig — e chi leggermente titubante; chi si azzardava a prendere posto sulle sue ginocchia e chi manifestava più apertamente la propria gioia e il proprio ringraziamento schioccandogli un bel bacione; chi lo scrutava attentamente per cercare di scoprire ciò che per lui rappresentava ancora un mistero, e chi si fermava a una certa distanza rendendo chiari in tal modo i propri dubbi».

Come s'è detto, Babbo Natale non ha dimenticato nessuno: neppure tre piccoli-grandi, e cioè i sigg. Tobia Cragnolini, Sergio Pellegrinuzzi e Joe Vogrig, dei quali ha ascoltato con pazienza e con comprensione i desideri. Di quali desideri si trattasse, nessuno ha voluto dirlo: nè i tre postulanti nè Babbo Natale, che peraltro — pur potendo teoricamente tutto — è sembrato essere imbarazzato dalle richieste dei tre.

OTTAWA (Canada) — Una parte dei numerosi bambini, figli di soci del Fogolâr, intervenuti alla festa di Natale data in loro onore. Babbo Natale è in mezzo a loro.

OTTAWA (Canada) — La folta schiera di signore e signorine, nei vivaci costumi della Carnia, durante un incontro che prelude alla costituzione del gruppo folcloristico del Fogolâr. La iniziativa ha riscosso l'unanime consenso dei soci.

OTTAWA (Canada) — I componenti della sezione maschile del gruppo folcloristico del Fogolâr furlan. Il nutrito complesso è tuttora in via di costituzione.

Santa Lucia a Roma

In sala Borromini, a Roma, si è rinnovata la tradizionale festa di Santa Lucia per la consegna dei doni ai figli dei soci del Fogolâr della capitale. Alla simpatica manifestazione ha partecipato il cardinale Ildebrando Antoniutti, il quale, accolto con le note d'una fra le più belle villotte nostrane (O ce biel ciscjel a Udin) è stato salutato dal sen. Onorio Cengarle, sottosegretario di Stato, dal presidente del sodalizio, avv. Danilo Sartogo, dal vicepresidente dott. Adriano Degano, dal segretario e da vari consiglieri del Fogolâr, nonchè da mons. Venier, capo dell'ufficio stampa del vicariato di Roma.

L'avv. Sartogo ha porto al porporato il saluto affettuoso di tutti i presenti, e il card. Antoniutti, ringraziando, ha brevemente spiegato ai bambini il significato della manifestazione e ha ricordato loro la bella favola di Santa Lucia. E' seguito un simpatico trattenimento, abbinato alla consegna dei doni, sotto la regia del comm. Milocco per gli adulti e del rag. Frittaion per i bambini. Il coro del Fogolâr, diretto dal m. Corubolo, ha eseguito una serie di antiche villotte, mentre Miriam e Roberto Milocco si sono esibiti al pianoforte.

Ma la sorpresa della manifestazione è venuta dai bambini del Fogolâr, guidati dal piccolo Bruno De Caneva, i quali hanno strappato interminabili applausi e richieste di «bis» con il coro e con le danze folcloristiche in costume. Fra gli artisti in erba ci è gradito ricordare i fratelli De Caneva, le sorelle Sartogo e Daroda, Moira Militti e il piccolo Crosilla.

Gesto di solidarietà d'un pittore in Francia

Così come infinite sono le vie del Signore, altrettanto infinite sono le vie per farsi onore: fra esse, c'è anche quella della solidarietà umana. L'ha scelta, insieme con la via dell'arte, il pittore Vinicio Seretti, socio del Fogolâr furlan di Thionville (Francia), il quale, in occasione di una campagna di bontà, organizzata a Metz a favore delle famiglie o delle persone colpite dalla cattiva sorte, e voluta al fine di rendere meno doloroso il loro Natale, ha offerto il migliore quadro della sua produzione recente: un paesaggio tradotto sulla tela con un'ammirevole armonia di linee e di colori.

Il significativo e simpatico gesto del nostro corregionale (il pittore Seretti è nativo di Pocenia) ci è stato segnalato dal sig. Mario Iggiotti, presidente del Fogolâr di Thionville, il quale ci ha anche inviato un ritaglio del giornale «Républicain Lorrain» che dedica un articolo di caldo elogio alle qualità umane e artistiche del pittore. «Giunto qui ventitrè anni or sono — scrive il giornale —, questo pittore-decoratore ha recato dalla sua Italia natale un'acuta coscienza del "lavoro ben fatto"»; affermazione, questa, che trova conferma in una dichiarazione resa dallo stesso artista: «Io mi sono accostato alla tela soltanto quando mi sono sentito maturo di farlo; avevo un tale rispetto per la materia che, prima di allora, mi sarei ben guardato dal dipingere se non sul cartone». E' una dichiarazione, anch'essa, che — come il suo gesto di solidarietà umana — gli fa onore.

Missionario nel Kenia muratore di Dio

A un sacerdote friulano, il rev. Padre Biasizzo, nativo di Tarcento ma da molti anni missionario in terra d'Africa, si deve la costruzione della chiesa - santuario di Tuthu (Kenia) dedicata alla Madonna Consolata. Il sacro edificio, realizzato su disegno del sig. Bindo Berghinz e con la cooperazione di Padre Francescato, è stato solennemente benedetto dal pro Nunzio apostolico mons. Luigi Sartorelli, che era accompagnato dal vescovo della diocesi di Nyeri, mons. Cesare Gatimu. Alla cerimonia erano presenti il ministro degli affari locali, dott. Kiano, il sottosegretario sig. Ugutu, numerose personalità e un'autentica folla di fedeli giunti da ogni parrocchia della diocesi.

Per la cronaca, va detto che Tuthu fu la prima missione aperta dai missionari della Consolata nel 1902 fra la popolazione Kikuyu, e che qui si convertirono alla religione cristiana il capo Karoli e la sua famiglia. Da anni, la parrocchia è affidata allo zelo di Padre Biasizzo, e il nostro corregionale ha dedicato a essa tutte le sue energie.

TUTHU (Kenia) — Una foto scattata durante la cerimonia della benedizione del santuario costruito dal missionario Padre Biasizzo, nativo di Tarcento.

Direttivi di Fogolârs

La Plata

Nuovo direttivo nella « Famèe furlane » di La Plata: le nomine sono scaturite dalle elezioni tenutesi lo scorso 3 ottobre a termine dei lavori dell'assemblea generale dei soci. I dirigenti sono stati designati nelle persone dei seguenti signori: Bruno Blasson, presidente; Guerino Roncali, vice presidente; Domenico Del Tor, segretario generale; Ferruccio Turco, vice segretario; Gino D'Affara, segretario addetto ai verbali; Angelo Rosso, tesoriere; Elido Moro, vice tesoriere. Consiglieri sono stati eletti i sigg. Duilio Beltramini, Giuseppe Grattoni, Luciano Moro, Angelo Redigonda, Giuseppe Redigonda, Giuseppe D'Andrea e Pietro Passone. La carica di revisori dei conti è stata conferita ai sigg. Giovanni Prates e Antonio Chiarandini.

Mentre esprimiamo ai componenti del neo-eletto comitato direttivo della Famèe di La Plata i nostri rallegramenti, formuliamo l'augurio di un'intensa e proficua attività.

San Gallo

L'assemblea generale dei soci del Fogolâr di San Gallo (Svizzera), riunitasi in seduta ordinaria, ha approvato alcune modifiche al proprio statuto e ha proceduto alle votazioni per l'elezione del nuovo Consiglio direttivo che rimarrà in carica per il biennio 1972-73. Questi gli eletti: sig. Franco Calludrini, presidente; sig. Adriano Zanier, vice presidente; sig. Roberto Galasso, segretario; rag. Lieto Orlando, vice segretario; sig. Aldo Pieli, cassiere; sig. Guerrino Ginausero, vice cassiere; consiglieri, sigg. Ruggero Buzzi, Valerio Candotti, rag. Renato Galasso, Lino Marmai, Romeo Ponta, Piacenzo Paschini e Albino Tomat; revisori dei conti, sigg. Ugo Gusetti, Gianni Venuto, Antonio Montagner e Pietro Gentina; probiviri, sigg. Teresa Artico, Giacomo Candotti e Roberto Cimenti.

Niagara

Nella città di Welland (Canada) si è tenuta lo scorso 12 dicembre l'assemblea del Fogolâr furlan della penisola del Niagara, al fine di eleggere il Consiglio direttivo per il 1972. Purtroppo, a causa del maltempo, la partecipazione dei soci non è stata numerosa com'era nel desiderio di tutti; peraltro, le operazioni di voto si sono svolte ugualmente. Da esse sono scaturite le nomine dei dirigenti nelle seguenti persone: presidente, sig. Luigi Petovello; vice presidente, sig. Gino Bianchini; tesoriere, sig. Giuseppe Masotti; segretario, sig. Danny Toneguzzi; consiglieri, sigg. Antonio Masotti, Gino Grossutti, Albano Degano, Ugo Masotti, Gualtiero Picco e Angelo Cecco; revisori dei conti: sigg. Luigi Commisso e Romeo Volpatti.

Mentre ci congratuliamo con i nuovi dirigenti del Fogolâr del Niagara ed esprimiamo loro il più cordiale augurio di buon lavoro, ben volentieri accogliamo la richiesta del neo-eletto presidente, sig. Petovello, di rivolgere dalle nostre colonne il suo saluto a tutti i lavoratori friulani residenti nella regione del Niagara Penisola, e di esortarli a partecipare alle assemblee del sodalizio: esse sono, oltretutto, l'unica occasioone per trovarsi insieme e per decidere dell'avvenire del loro Fogolâr.

Il nuovo parroco di Cisterna del Friuli, don Felice Covassi, ritratto in mezzo a un folto gruppo di lavoratori del paese (qui con le loro famiglie) emigrati nel Nord America. L'incontro — come tutti gli altri — è stato festosissimo.

Il parroco di Cisterna nell'America del nord

Da diversi anni si è costituito ed è operante in Canada e negli Stati Uniti il « Club degli emigrati di Cisterna », il quale indice annualmente un « pic-nic » al quale partecipano, talora a costo di non lievi sacrifici (basti pensare alle enormi distanze da superare per giungere puntualmente all'incontro), tutti gli associati. Orbene, il Club aveva in animo di rivolgere al parroco don Pietro Della Stua (ora defunto) l'invito di recarsi a visitare i suoi parrocchiani in America, impegnandosi a sostenere per lui le spese di viaggio e di soggiorno. Purtroppo, l'avanzata età del sacerdote e, successivamente, la sua scomparsa, hanno impedito ai soci del Club di averlo loro ospite.

Ora, dopo l'insediamento del nuovo parroco, don Felice Covassi, l'invito è stato rivolto a lui, anche al fine di fare la sua personale conoscenza; e il sacerdote, accettandolo di buon grado, è partito alla volta del Canada e degli Stati Uniti, dove ha visitato le centinaia di emigrati di Cisterna nei vari centri dove essi esercitano la loro attività lavorativa.

La località designata per il « picnic » è stata quest'anno Ninbrook, nella provincia dell'Ontario, in Canada. Il parroco don Covassi ha celebrato la Messa al campo e ha rivolto il suo affettuoso saluto ai convenuti: erano più di cento, e non pochi provenivano da zone assai lontane. Dopo il sacro rito, pranzo al sacco; e degustazione, con i famosi vini della California, del salame confezionato dagli stessi cisternesi. Particolare estremamente significativo: nell'ora stessa dell'incontro del parroco con i soci del Club, a Cisterna — a migliaia di chilometri di distanza — le campane hanno suonato a distesa, in segno di festa.

Don Covassi si è trattenuto nell'America del Nord quaranta giorni. Ha avuto così modo di avvicinare quasi tutte le famiglie di Cisterna (ammontano a oltre 120) residenti in Canada e negli Stati Uniti.

Lieto pic-nic a Winnipeg

Da diverso tempo ci mancavano notizie del Fogolâr di Winnipeg (Canada); e ora che una relazione del presidente sig. Luciano Toppazzini e del segretario sig. Di Biaggio ci riferisce intorno alle attività del sodalizio, è inevitabile che le informazioni siano molte e che alcune di esse appaiano un po' lontane nel tempo. Ci limiteremo perciò a segnalare sinteticamente le più fresche.

Cominciamo con l'allegra scampagnata dei soci e di non pochi simpatizzanti del Fogolâr nella località denominata Riviera Lake e apertasi con la celebrazione di una Messa officiata dal rev. Padre Provost. Purtroppo, il tempo ha fatto le bizze: il che, peraltro, non ha impedito che l'animazione delle tavolate all'aperto sia stata molta, e che le varie competizioni abbiano registrato la partecipazione di un folto numero di signore, di signori e di bambini.

Altra manifestazione, la disputa del trofeo di briscola, che è stato appannaggio della coppia formata dai sigg. Bruno Molinari e Davide Tavian.

Particolarmente festosa l'elezione di miss Fogolâr. La palma della vittoria è stata assegnata alla graziosa signorina Elena Giuliani, prevalsa sulle sue amiche Sandra Venuto e Caterina Carbone, classificatesi rispettivamente al secondo e terzo posto.

Infine, commiato dal 1971 con il cenone di San Silvestro e con un trattenimento danzante. Non occorre dire che si è brindato con fervido augurio tanto all'anno nuovo quanto alla salute e alla prosperità del Fogolâr, dei suoi dirigenti e dei suoi soci.

Un momento del pic-nic organizzato dal Fogolâr di Winnipeg (Canada).

Ci hanno lasciati...

Adelchi Cecchini

Non ancora cinquantenne, a Marspich, in Francia, è deceduto il sig. Adelchi Cecchini, lasciando nel dolore la moglie, due figli, la madre, un largo stuolo di parenti. Era partito da Sedegliano, suo paese natale, vent'anni fa: e non aveva tardato ad accattivarsi la simpatia della popolazione di Marspich, che lo stimava per la laboriosità e la bontà dimostrate quotidianamente: si sottoponeva volentieri a qualsiasi lavoro, anche il più umile, pur di riuscire utile a chiunque avesse bisogno di lui. Ma di una cosa la popolazione gli era soprattutto riconoscente: di essersi assunto l'impegno di tenere in ordine il cimitero; a quell'impegno tenne fede con uno scrupolo e con uno zelo esemplari. Nessuna meraviglia, perciò, che i funerali siano riusciti un attestato di affetto tributatogli in forma plebiscitaria: al mesto rito erano presenti tutti gli abitanti di Marspich, oltre a molti friulani e connazionali di altre regioni.

Non conosciamo molto, della vita del sig. Adelchi Cecchini. Sappiamo tuttavia che aveva militato nelle file del 2° reggimento Fanteria e che aveva partecipato alla guerra in Jugoslavia; e sappiamo che il suo più grande desiderio era quello di ritornare in patria, a Sedegliano, per trascorrervi in onorata e operosa quiescenza una vita non più angustiata dalla nostalgia.

Alla memoria del nostro corregionale scomparso un accorato saluto; alla desolata vedova, ai figli, ai familiari tutti, le espressioni della nostra più affettuosa partecipazione al loro dolore.

Il sig. Adelchi Cecchini.

Riuniti dopo vent'anni

Gli undici fratelli Brescancin, di Poincicco di Zoppola, ritratti nella foto-ricordo.

Non è davvero eccezionale (o, almeno, non lo è in Friuli, terra che conosce da un tempo immemorabile il doloroso fenomeno dell'emigrazione) il fatto che fratelli residenti in varie parti del mondo, un giorno si trovino riuniti nella casa avita. E neppure è eccezionale che l'incontro dei fratelli Brescancin, a Poincicco di Zoppola, sia avvenuto dopo vent'anni. Assolutamente inconsueto è però che i fratelli siano ben undici, e tutti in ottima salute: dal primo, che conta 73 anni, all'ultimo, che ne ha 49.

E' accaduto dunque che i fratelli Angelo e Rosa Brescancin (questa, coniugata Martin), entrambi residenti in Argentina, a La Capilla (presso Florencio Varela), abbiamo potuto realizzare un desiderio che chiudevano in cuore da tanti anni: ritornare, sia pure per una breve vacanza, nella casa di papà Giovanni, che quando era in vita e loro erano ragazzi, li estasiava con i racconti delle sue imprese nella guerra d'Africa. Naturalmente, gli altri nove fratelli — tutti residenti in Italia — hanno voluto riabbracciarli, festeggiare tutti insieme l'avvenimento. Così, accanto ai fratelli e alle sorelle residenti in Friuli (Zoppola, Pasiano, Bannia di Fiume Veneto, Cormons), i due ritornati dall'Argentina hanno trovato anche le due sorelle residenti in altre regioni: una in Lombardia, l'altra nel Veneto.

Nella foto che pubblichiamo a corredo di questa notizia, gli undici fratelli Brescancin ci sono tutti. Eccone i nomi, l'età e la località di residenza: Rosa, 73 anni, Argentina; Luigia, 72 anni, Varese; Antonia, 70 anni, Zoppola; Maria, 69 anni, Vittorio Veneto; Annita, 67 anni, Zoppola; Luigi, 66 anni, Zoppola; Giovanna, 64 anni, Pasiano; Eva, 62 anni, Pasiano; Lorenzo, 59 anni, Bannia di Fiume Veneto; Angelo, 52 anni, Argentina; Olimpia Oliva, 49 anni, Cormons.

Non occorre dire che l'incontro è stato, insieme, festoso e commovente: i nostri lettori sanno bene quali sentimenti palpitano nell'animo in simili circostanze.

LEGGETE E DIFFONDETE
FRIULI NEL MONDO

QUATRI CJÀCARIS SOT LA NAPE

Pignarûi di une volte

Duc' sa uê, dai pignarûi di Tarcint; duc' lei sui giornâi lis... gnovis sui « millenari fuochi epifanici tarcentini », sul « tradizionale "pignarûl grant" di Tarcento », sul « vecchio venerando » ch'al scrutine la direzion dal fum dal « pignarûl grant », sul zuc dal Cjscjelat di Tarcint, par trai fûr un judizzi su la buine o la triste sorte dal an ch'al scomenze; ma dai pignarûi di Biliris di agn indaûr nol è un ch'al sèpi alc o ch'al lei qualchi alc sui giornâi. No san nuje a riuart, a momenz, nancje i zovins di uê di Biliris: dai fûcs che une volte s'impiavin sui cûei dai lôr borcs, e des vitis che si fasevin par fâju, « senza speranza di ricompensa », che alore no funzionavin « pro locos » e ni « Enti » a inzitâti, a judâti e a premiâti...

E alore, contìn alc di lôr, dai pignarûi di Biliris, dal '20, '21, '22, '23; dal cemût ch'a nassevin, de bande di cui, de impuartanze ch'a vevin pai borcs dal paîs.

Bêz, nuje, in chê volte, par cjoli fassuz o fassinis o medis o cjapis. Tocjave inzegnâsi, rangjâsi; e scunisi.

Si tacave a dâ dongje l'« unitât di misure » dai fûcs, ch'e jere la « frate », sot Sanz, subit dopo batût lis cjastinis, denant di lâ a fuèe.

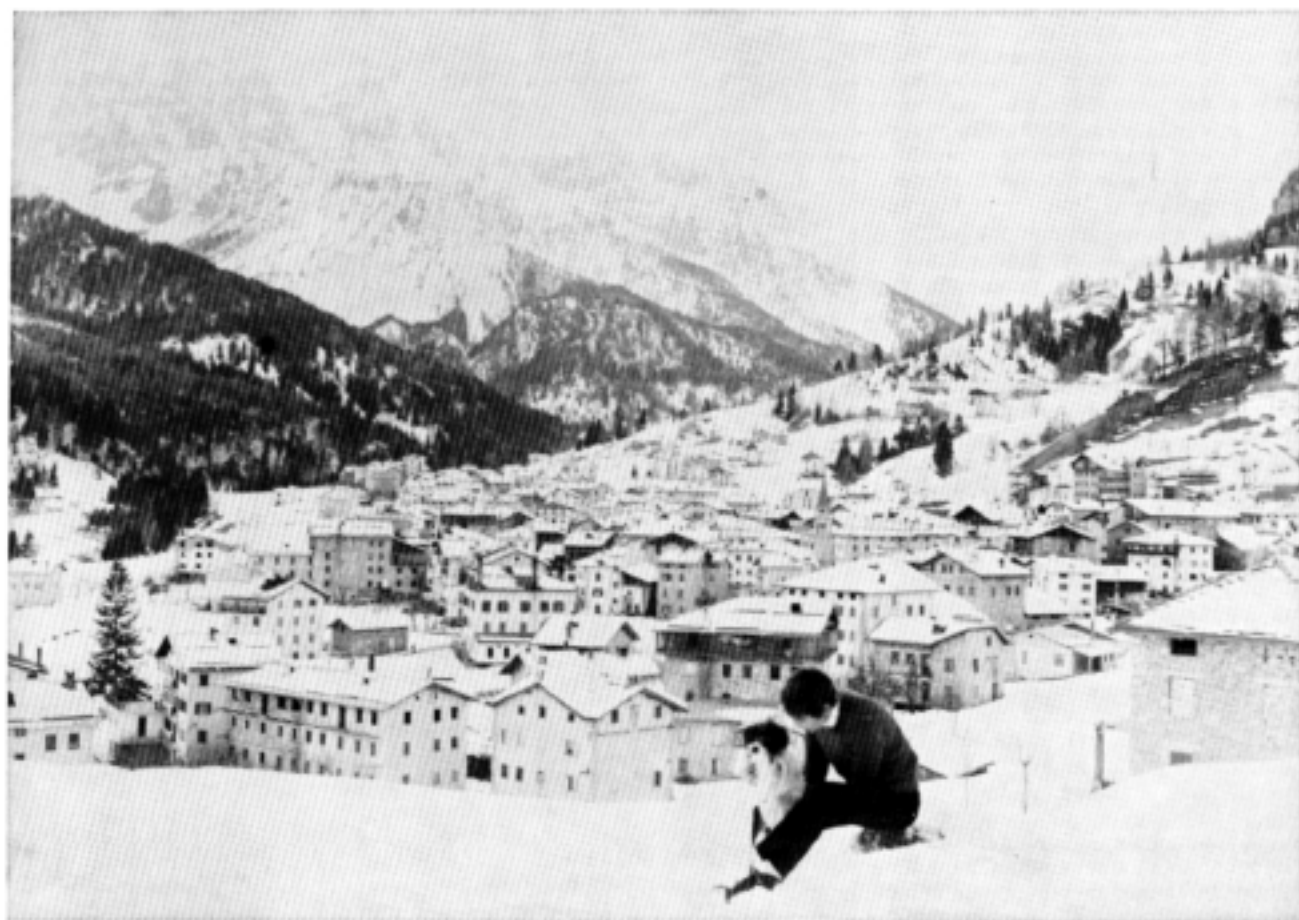
Ogni borc al faseve il so fat: prin tai boscs che i parons si ju veve tal borc, e po in chei di chei altris.

I parons di chesc' boscs no disevin di nò a riuart di chel nestri lâ a fratis; a' vevin anzi a plasê, a reson ch'o ur netavin i boscs dai baraz, des cincinàriis, dai rùsclis ch'a cressevin pardut e a' peavin sot vie dut il bosc; di maniere che lôr, dopo, a' podevin lâ a fuèe e a boscâ senze masse lambìcs.

La jojbe, in chei agn, pai scuelârs come nô, 'e jere fieste, ancje se la maestre Placereane 'e vignive sù instès in te scuele a cluzzi, che chê lì no podeve stâ a cjase nancje la domenie, di tant ben che j oleve 'e « sô » scuele e ai « siei » fruz. E sichè si clamavin, subite jevâz, di curtîl in curtîl, e po vie, cun ronceis e massaghis, e fòrcjs, e fuàrfiis di viz...

Cun nô, mularìe, al jere simpri un dai granc' de borgade. Par nô, dal borc di San Jàcun, al jere mò Tilio (ch'al jere stât ritratât su la « Domenica del Corriere » come artilîr, cun dôs « bocjs di fûc » su lis spalis, di tant fuart e tant bulo ch'al jere), mò Lùzio, mo Alceo dal Ucel di Sot, a indrezzânus, judânus; e a difindinus, ancje, parvie che tal bosc si podeve cjatâ qualchi squadre di qualchi altri borc dal paîs (uso chê, par esempli, dal borc Abàs, che la sorestave chel osti di Gjgj dal Cret: un demoni!), a impruibî di fâ fratis alì, o a pratindi di fâlis par lôr, là che nô 'o jerin prins, e chel bosc 'o lu vevin « bandît »: come chei dal votcent che in Alasche a' bandivin un cjamp par cirî gjavis d'àur nome lôr!

Oris, duncje, in tai sgòifs, lunc i riui, su lis spuindis de Urane, in Pissin, in Nuviel, in Maipit, in tai gàtui de mont, fin a miez Cjampeon, tal Riul Scûr..., a sgrifâsi, a spelâsi, a scrodeâsi, a sbregâsi i vistiz in chei diàmbars di intrics, ch'o scugnivin lâ dentri a gjat vie. E jù colps di roncèe; e tirons, par gjavâ cincinàriis che no finivin di jèssi, fuartis tant che rutizzis!

La «frate» la davin dongje tal net. La fasevin j «granc'», ch'al mertave vê volì a riuart di cetant ch'al oleve par fâle in baraz, cincinàriis, agazzis, saût; e po infin par peâle, cun tuàrtiis ch'a jerin plui saldis de sprizzuline.

'O tornavin in glorie, strissinant o puartant cun forcjàs la sô frate. Lis maris nus medeavin i tàis, lis sgrifadis e i trucs quistâz sul lavôr, cul asêt, cu la brume dal lat, cu lis telis di ragn. Pai sbrègos tes camisolis no nus berlavin, parvie che il lavôr di dulà che i vistiz a' jessevin fiscâz al mertave di fâlu pe mondisie dal bosc, e pal borc: par mostrâ a di chei altris che il nestri « pagnarili » (in chê volte lu clamavin cussì) al jere il miôr, il plui grant, il plui biel, ch'al durave di plui, e nissun lu bateve!

Lis fratis lis ingrumavin tai curtìi plui sigûrs par uardâlis dai laris. Infati, al suzzedeve dispès ch'a passavin di un borc a chel altri, di gnot. Ancje nô no lassavin d'inzegnâsi a riuart. 'O 'ndi vevin di chei, te borgade, ch'a jerin màrdars, bilitis, che la lôr frate a' rivavin a rancurâle ogni gnot: al sa alc, al propòsit, Gjgj dal Cret...

Po a' rivavin lis Fiestis: Nadâl, Prindalan... Si gjoldevin la tasse des fratis tant che un tesàur. La staronzavin fin Prindalan, lavorant di un scûr a chel altri, in chei dìs di vacanze di scuele, raspant duc' i boscs fin parsore Magnan.

Po al mertave pensâ pal midili. Il midili al oleve dret, fuart, vert, di no ardi denant ch'a finissin di ardi lis fratis d'impiâjes intôr. Lis agazzis a' davin il miôr midili ch'al fôs: al tignive, nol ardeve tant fàzil. Ma agazzis ch'a rispuindessin, nol è ch'a 'n' fôs tantis tai nestris boscs in chê volte. E alore, sù in mont a cirî chê ch'e lave: a robâle! Nò, fruz, no varessin podût ni zoncjâle pulît ni puartâle fûr; cussì 'o vevin nome di scuviàrzile e vonde, di dî là ch'e jere, di mût ch'a podessin lâ, dopo, a tajâle e puartâle fûr Lùzio e Tilio. E 'o ziravin la mont d'ogni bande, cidins come spìis.

E il midili al rivave. Lu implantavin la vilie de Pefanìe. I metevin la bandiere insomp, adulâ che Vizenz, di pitôr tant ch'al jere, al faseve la steme dal borc, ven a stâj un ramaz di quargnâl, a colôrs, e la scrite: « Viva il borgo di San Giacomo, borgo forte! ». Podopo i viej a' sistemavin lis fratis 'tôr atôr dal midili, ch'al oleve mistîr plui che no a fâ une mede. A' lassavin sot vie un pâr di metros di vuèit par podê metî sot soreâl in balzûi, come micje: balzûi che ancje chei ju robavin la ultime gnot in tes cjapis tal cjamps di Pauli di Muc (che nol veve frutaz par stâ a viodi di lôr) o di Noni Scjecât, ch'al veve nome dôs fiis, la Diane e la Lice, che no fasevin pore...

La gnot prin de Fieste, cul « pagnarili » za pront, che j mancjavin nome i balzûi, si scugnive stâ sù a uardeâlu. Plui voltis infati al jere suzzedût che in chê gnot qualchidun di altris borcs nus al vevin brusât o tentât di brusâlu, par râbie; opûr nô ch'o ur al vevin brusât a chei altris. A riuart, anzi, un an, doj di nô (Lùzio e Tilio, mi pâr) e' àn brusât chel dal borc di Vergon, cun dut che lu uardeavin in doi, un e une. Ma lu uardeavin tant mâl che a momenz si brusavin cun lui, incovâz tant ch'a jerin sot vie, sul soreâl, impegnâz a fâ altri... (« Cui jerial? » 'o vevin domandât a di chei che j vevin dât micje. Nus vevin rispuindût ch'a jerin... un « nit di cjaval »! E nô, fruz, a cirî di capi ce ch'al jere chest « nit di cjaval »!).

Sichè si scugnive uardeâlu. 'O passavin la gnot mangjant buèriis a zèis, fasint tòrcis, ch'a jerin arnès uso « spache salate », a ûf vie, di un miez braz di lungjezze, e une mântie pal lunc, di podèlis zirâ atôr une volte impiadis, cjalcjadis di fuèe secje di cjastenâr e di stran.

E la sere de Fieste, a dâj fûc. Dut il borc a cjalâlu. E cjantâ. E Minzin cu l'armòniche. E bevi. E zirâ la sô torce ognidun. E une gjonde che mai!

« Dut lì? » 'o disarês vualtris, zòvins.

Dut lì. Nie di plui. Si gjoldeve cussì. No si vevin ni ajûz, ni incentifs e ni premis: che ànzit, la volte ch'e àn dit di dâ premis, i fûcs no si son plui impiâz a Biliris. E' àn tacât a lâ atôr lis « gjuriis » in monture, a ordenâ di fâ chest, di fâ chel... e a' son muarz.

E a' son lâz a impiâsi a Tarcint. Diu ju judi!

MENI UCEL

Una veduta panoramica di Forni di Sotto, in Carnia, ammantato di neve. (Foto Di Leno)

PINSIRS

Dentri la ploe 'o sint
vôs di stagjons
restàdis in vivâr
sot la piàrgule rosse
dal gno cûr.

I corvâz 'e stàmpin la sere
su la magle dal timp.

Tal cidinôr ch'al cole
su i gnei pàs
'o cir il gno passât.

MARIO ARGANTE

Un pittoresco scorcio di Lestans. (Foto Ghedina)

Epifanie

'O vin une anime ch'e clame un mont di un altri timp, e 'o sintin che ancje chel timp, lontan di secui e secui, al è nestri.

Nestri al è il fûc e'al art, e se la tiare e i clas a' son plui dûrs di simpri te criure de gnot di unviâr, il fûc impiât sui zucs al scombat pe nestre vite.

Vite di secui e secui 'e jé la nestre, che si la viôt ericâ tai vôi ch'a slùsin par vê sintût ch'o sin dut-un cui vons.

Vons che no vòsin, ma ch'a vivin simpri clamansi di an in an par dut il timp cun tanc' rispîrs: l'àjar ju sint e al puarte tai paîs la lôr presinze.

Presinze tal preâ dai fogolârs e tal zujâ dai fruz intant che la zornade 'e va indenant. Bielzà al è scûr e frêt in dut il mont, ma adalt al nas il fûc.

Fûc ch'al si jeve e al cjante pal Friul. In tune bampe alte una cisade 'e pete a fuart tal cûr e si ju viôt i vons par un moment: 'a son falisejs, dut un firmament.

Firmament di un sintî la nestre patrie, vite di secui nestre come il cîl, amôr di nassi che tal scûr al bampe, claminsi simpri, no podìn murî.

LELO CJANTON

LA BANDE DAI FRUZ

Cheste m'è a contade puar gno pari, une dì che la veve buine:

Une volte a Tumiez a' fasevin la scuele di musiche, frequentade di une zimulae di dìs fruz, di chei che no puedin mai stâ fers, nancje s'a' ju léin. Ancje jo 'o jeri un di chêi. Nus insegnavin la teorie in t'un stanzon de coperative di consum, dut plen di cassis e di sacs. Il mestri al ere un puar vieli ch'al faseve il bandâr vie pal dì par uadagnâsi il pan e la sere al nus faseve scuele di musiche par vie de gran passion ch'al veve par cheste « art divine », come ch'al diseve lui.

Cussì, quasi dutis lis seris vie pe setemane e la domenie matine dopo messe, 'o lâvin in chel stanzon de coperative e, sintâz su lis cassis, cul sfuei di musiche sui zenoi, 'o tacavin a solfegiâ sot la guide dal bandâr. « Sot la guide » par mût di dì, parce che ognidun al lave par cont so: o scomenzavin duc' insieme, quant che il mestri al dave il « via » ma ognidun al faseve plui svelt ch'al podeve: qualchidun si stufave e al si fermave a metât, qualchidun al saltave dôs o tre batudis, qualchi altri al s'intacave e al tornave a scomenzà. Il mestri, biât omp, al lave in bestie, al vosave, al deventave di duc' i colors, al sudave; e, dopo une buine ore di confusion general, al mandave duc' a cjase. E vie nô fur di corse, ribaltant lis cassis, te strade a cori come maz scjadenâz.

'O si jerin prenotâz par vê ognidun il so strument a la fin dal côrs. Si pajave un pôc par volte e quant che si vess ben imparât la teorie si varess scomenzât a sunâ. Cui al veve prenotât la trombe, cui il clarin, cui il trombon, cui la cornete, e vie disint. Io 'o vevi sielzût il flaut. Viers la fin dal côrs al jere dut un cjacarâ fra di nô par vie di chesc' strumenz che vevin di rivâ di Udin. A' ur pareve di viodiju ai fruz chêi strumenz, duc' gnûs, ben lustrâz: a' si insumiavin ancje vie pe gnot.

« Siôr mestri, quant varino i nestris strumenz? », a' domandavin.

« Eh — al rispuindeve chel biât omp, movint la cjavelade blancje — veit pazienze. Une di chestis zornadis a' jan ben di rivâ, ve ».

E al rideve content come une pasche viodin'nus cussì seneôs.

Une biele matine si spant la vôs tramiez la zimulae ch'a jerin rivâz i strumenz: a' jerin in stazion, ancjemò tes cassis, inbalâz. Alore duc' di corse 'o sin lâz tal stanzon de coperative. Il mestri al nus spietave su la puarte: ancje lui al veve savût de novitât e alore al veve bandonât il so lavôr. Al veve i voi lustris di contentezze e al jere plui sorident dal solit.

« Siôr mestri, a' son rivâz i strumenz! Siôr mestri, anin a cjoliju », a' disevin duc'. E alore il mestri, come un comandant di esercit, al si met devant di duc' e guidant la marcie al lé cun dute la mularie in stazion. In stazion ch'o fòrin, o' viodérin tal depuesit lis cassis dai strumenz: une grande, une pizzule, une lungje e dutis cu la scrite « Camillo Montico - Strumenti musicali - Udine ».

« Chest al devi jessi il tambûr », al diseve un ch'al lave cjalant atôr di una casse plui grande di chês altris.

« Cheste 'e à di jessi la cornete », al diseve un altri che al lave tocjant e palpuzzant une cassute di len plui lungje che largje.

Fûr de stazion al spietave il nevôt dal bandâr cul cjar par cjariâ i strumenz; chel biât omp dal mestri al veve propit pensât a dut!

Discjariadis lis cassis e puartadilis tal famôs stanzon de coperative, duc' cidins cidins par vie de gran comozion che la solenitât dal moment 'e reclamave, 'o lis vin viartis e ognidun si é cjolt il so strument. 'O jerin restâz duc' senze peraule. Ognidun al veve finalmentri tes mans cheste robe misteriose, tant desiderade. Nissun però olsave meti la bocje sul so strument par provâ a sunâ. Chel dal tambûr s'al veve mitût a tracole, ma nancje lui al olsave bati su la piel cu lis bachetis.

Il mestri, dopo vênus lassât un pôc di timp in adorazion, al nus à dit: « Beh, cumò lait a cjase cui uestris strumenz; viodeit di tigniju ben, saveiso! ».

Alore dute la trupe 'e jè lade fûr te strade. Daûr de coperative 'e jere une strete che puartave subit in te strade grande, chê che traviarsave dut il pais. Duc', cidins 'o cjapin la strete, la fasin dute e 'o svoltin. Ma chel dal tambûr nol veve nancje voltât il cjanton che, prime timidamentri, e po dopo simpri plui sicûr e simpri plui fuart al tache a pestâ cu lis bachetis. Alore chel de trombe al si met a soflâ dentri dal so strument cun dute la fuarze ch'al veve tai polmons, chel de cornete ancje lui al tache a soflâ e duc' i altris si metin a fâ l'istès, ognidun cul so strument. Jo 'o sivilavi dentri il gno flaut. E cussì un sofle di cà, un sofle di là, un peste di une bande, un di chê altre, al jere un fracas d'infiar. Al semeave di jessi in t'une oficine, dulà che un al bat, un al sièe, un altri al lime e duc' a' fàsin bacan par cont so.

La int, a sintî dut chel rumor, 'e scomenze a vignî fûr par viodi. I omps in manis di cjamese e cu la tazze di vin in man si fàsin su la puarte des ostariis, ls feminis a' cuchin pai balcons spaventadis, la mularie dal pais si met dongje di nô e 'e ven vie cun duc' noaltris a pas di marcie come quant ch'e passe la bande militâr. E dute la int 'e cjalave maraveade; qualchidun al rideve, qualchidun nol saveve ce dî par vie de sorprese. Cussì 'o vin fat il zîr dal pais simpri soflant tai strumenz, fin che no nus è restât plui flât. Rivâz fin li de roste, 'o sin scjampâz vie par pôre di cjapâlis.

Qualchi mês plui tart 'o vin ancje imparât a sunâ cun dutis lis regulis. Ma un divertiment come in chê dì ch'o vin sunât cussì come disperâz, senze cognossi la tecniche dai strumenz, no lu vin plui provât.

Cussì jo us 'e conti, come che m'è à contade gno pari une dì che la veve buine. Forsit uè chesti robis no sucedin plui.

GIOVANNI PILLININI

Lûs del gno paèis

Siamo lieti di ospitare un componimento del poeta Renato Appi: è dedicato a tutti i friulani sparsi nel mondo, e in particolare a quelli di Cordenons, paese natale dell'autore.

Lûs che sù in sièl
te rivifs al dolòur
ormai sant del gno mondu,
lûs te rimiri;

la to zent, prin de me,
à sgiavàt
cul siò plant
la to' perla:

Un paèis, un gran còur,
una òus
fata eterna in grandessa.
E sudòur sensa fin
come sane
da 'na cròus,
come flòur
ch'al fluris ogni altâr:
in puressa!

RENATO APPI

Sintude e Listizze

— Il dômo di Morteàn al à di sêi un dai plui vecjos dal mont.

— E cemût fâstu a savêlu?

— Po! Baste viodi ce sorte di àrbui che son cressûz sul tet!

Il miedi

— Siôr dotór, cognòssial qualchi « rimedio » par no deventâ vecjo?

— Sigûr! Murî zovin.

Topolò, frazione del comune di Grimacco, nelle convalli del Natisone, sembra debba scivolare da un momento all'altro giù, sino a fondovalle, dal fianco della montagna alla quale è abbarbicato. Ha tutto l'aspetto di un nido d'aquile ed è patria di montanari silenziosi e tenaci. Poco oltre, il confine con la Jugoslavia. (Foto Pizzolongo)

La gubana

La fetta di gubana
ci diceva il Natale, Epifania,
il giorno del patrono San Floriano,
le cresime, le nozze...,
— ma nel cuore
non risarciva tutto il magro pane
masticato in silenzio per stagioni.

Con sapienza le madri
mescolavano noci,
pinòli e uva passa triturandoli
a lungo nel mortaio,
vi aggiungevano pane grattugiato,
casalingo liquore:
disponevano infine il dolce amalgama
nella striscia di pasta che attorcevano
a farne una spirale
imperlata di zucchero
con un segno di croce.

La gubana
che portava profumo nel paese
era festa d'un giorno già sciupato
dal nostro lungo attenderlo,
dal pensiero che ancora magro pane
avremmo masticato per stagioni.

La festa era per te
recarmi la tua fetta di gubana
che spezzavo in due parti
per offrirti a mia volta la più grande,

— e non sapevi che tornando a casa
avresti conosciuto la mia festa
in un dono per te:
intera la mia fetta di gubana.

DINO MENICHINI

(Da « Paese di frontiera », in preparazione)

A la Noël

I più fedeli dei nostri lettori ricordano certamente il nome di Luciano Primus: è un lavoratore carnico residente in Francia, a Thionville, del quale abbiamo accolto, in questa stessa pagina, alcuni componimenti poetici. Orbene, ci ha recato profondo piacere apprendere che, in occasione del Natale, una sua poesia ispirata dalla grande festa cristiana è stata pubblicata da ben tre giornali francesi; anzi, uno di essi, che si è sempre rifiutato di ospitare scritti che non fossero redatti in lingua francese, per la prima volta ha fatto un'eccezione alla regola pubblicando una poesia di Luciano Primus in lingua italiana. « Friuli nel mondo » non vuole essere da meno: e accoglie perciò, in via eccezionale, un componimento in lingua francese — anch'esso dedicato al Natale (i versi ci sono giunti in ritardo; ma che la pubblicazione avvenga a un mese di distanza dalla festività, non ha alcuna importanza) — del quale è autore lo stesso Primus. Ecco dunque la sua lirica, che si intitola A la Noël:

J'étais heureux à la Noël,
avec mes enfants je chantais
recueilli devant l'Autel
et le sapin qui clignotait.

J'étais heureux, et ma pensée
s'en allait, pure et légère,
dans une étable, poser
mon couer sur de la fougère.

J'étais heureux, à la Noël,
j'étais heureux car je sentais
sur moi, se poser du ciel,
un regard qui me bouleversait.

J'étais heureux, et voltigeant
avec mon esprit, au bébé
la caresse venant du néant,
je Lui ravis, pour m'apaiser.

LUCIANO PRIMUS

GRADISCUTTA DI VARMO - Uno scorcio del paese dal campanile. (Foto Cocco)

Cinque parchi naturali nel Friuli - Venezia Giulia

Uno dei più interessanti problemi affrontati nell'ambito dell'elaborazione degli studi e del progetto del piano urbanistico regionale, è stato senza dubbio quello della difesa e della valorizzazione dell'ambiente, di una politica del verde per le comunità locali; da esso è scaturita la proposta di istituzione di un certo numero di parchi naturali nell'ambito del Friuli-Venezia Giulia.

Il territorio del Friuli-Venezia Giulia — si osserva nel progetto — è dotato della più ampia gamma di tipologie e risorse naturali, disponibili e utili per avviare un'avanzata politica del territorio e per realizzare un modello di riassetto.

Le aree alpine della Carnia, i magredi del Meduna e del Cellina, le fasce di risorgive dell'alta e bassa pianura friulana, le fasce costiere a scoglio, a spiaggia e a laguna da Trieste a Lignano, le modulazioni collinari della cerchia morenica e dell'Eocene, il Carso, possono comporsi — si osserva — nel quadro della pianificazione territoriale come un dato fisso, capace di fornire qualcosa di « tipico », di « originale », di « specifico » alla forma e alla struttura del sistema territoriale regionale che sarà realizzato.

Le prime indicazioni della pianificazione urbanistica regionale nello ambito di una avanzata politica del territorio, perseguono un modello di riassetto territoriale in cui i beni naturali costituiscono un autentico « telaio portante » del sistema urbano del Friuli-Venezia Giulia, capace soprattutto di fornire, oltreché una immagine vivida e impressiva della tipicità d'ogni ambiente, un'utilizzazione che assicuri la sopravvivenza dei beni stessi.

I beni naturali — è detto nella relazione illustrativa — hanno un ruolo insostituibile in un progetto sociale: i beni naturali, oggi più che mai, devono costituire il tema di fondo della pianificazione territoriale; e quindi la loro utilizzazione per l'unicità che li contraddistingue deve coincidere con la loro conservazione, escludendo ogni uso indiscriminato o consumo distruttivo. Occorre quindi difendere le fasce costiere, marine, lacuali e fluviali, ora maggiormente aggredite, da tutti gli interventi trasformatori in genere, che siano pregiudizievoli alla conservazione dei beni naturali, e nel contempo valorizzare e salvaguardare l'ambiente montano e collinare attualmente in larga parte sottoutilizzato.

Tali obiettivi sono perseguiti attraverso la formazione di un sistema di parchi e riserve naturali e con la delimitazione di vaste zone soprattutto collinari e fasce fluviali, caratterizzate da una accentuata presenza di valori naturalistici e storico-ambientali, da utilizzare per sistemi integrati di attrezzature turistiche, del tempo libero e per la formazione di nuovi itinerari turistici.

In conformità a questi principi di carattere generale, nell'ambito delle prime indicazioni della pianificazione urbanistica regionale, sono state proposte cinque zone della regione per l'istituzione di parchi naturali a servizio della comunità regionale: il parco delle Alpi e Prealpi Giulie; il parco della Carnia centrale; il parco del Friuli occidentale (tutti interessanti le Alpi e Prealpi e racchiudenti le parti più significative sotto il profilo naturalistico delle nostre montagne); il parco del Carso, comprendente il Carso triestino e goriziano; il parco lagunare, costituito essenzialmente dalla laguna di Grado e Marano.

Dei parchi indicati, oltre a esserne definiti i contenuti e la struttura tipo, sono accuratamente perimetrate le aree da destinare a « riserva naturale » e, attorno a queste, le fasce di « preparco ». Le « riserve naturali » sono gli ambienti del territorio interessato dal parco (perimetrati da esperti naturalisti quali il prof. Livio Poldini, prof. Giovanni Fornaciari, prof. Mezzena) racchiudenti i valori naturalistici più pregiati del parco. Le « riserve naturali » sono state suddivise e classificate secondo i loro contenuti specifici di tipo naturalistico; in sede di progetto dei piani di livello potranno ulteriormente essere suddivise in riserve integrali, orientate e guidate.

GORIZIA — Una suggestiva inquadratura della città da una finestra del castello. In primo piano, la parte posteriore della trecentesca chiesetta di Santo Spirito.

E' morto l'ing. Fausto Schiavi consigliere regionale del M.F.

A soli 43 anni d'età, per un male inesorabile manifestatosi sei mesi addietro, è morto il 23 gennaio all'ospedale civile di Udine l'ing. Fausto Schiavi, consigliere regionale e presidente del Movimento Friuli. La notizia della sua immatura scomparsa ha destato profondo sgomento e unanime cordoglio, perchè l'ing. Schiavi era conosciuto e apprezzato da tutti, nell'intero Friuli-Venezia Giulia, per la sua attività politica e per il generoso amore dimostrato verso la terra natale.

Nato a Pontebba il 30 agosto 1929 e laureatosi in ingegneria industriale e meccanica al politecnico di Milano, si era dapprima occupato dell'industria lombarda, dedicandosi all'organizzazione del lavoro, e successivamente, ritornato in Friuli, si era impegnato contemporaneamente in vari settori produttivi, ma particolarmente in quello dei trasporti e delle spedizioni internazionali. La sua cultura, non meno che il suo attaccamento alla gente della montagna, lo aveva spinto a prendere parte attiva alla vita pubblica, e nel Comune d'origine fu designato alla carica di vice sindaco; ma la sua vitalità e il suo dinamismo, le sue doti di organizzatore e di animatore ebbero modo di mettersi in luce soprattutto quando, nel 1967, fu chiamato a ricoprire l'incarico di presidente del Movimento Friuli. Fu allora che le sue qualità più peculiari e genuine ebbero modo di rivelarsi in pieno: la sua tenacia e il suo entusiasmo riuscirono a trasformare un modesto gruppo politico di impronta udinese in un movimento che ha ottenuto una rappresentanza nel Consiglio regionale.

Della stima e della simpatia che lo circondavano, l'ing. Schiavi ebbe prova quando, tenendosi nel maggio del 1968 la consultazione popolare per la designazione dei componenti il Consiglio regionale, egli risultò eletto tanto nel collegio di Udine quanto in quello di Tolmezzo. Optò per quest'ultimo, forse perchè sentiva dentro di sè di essere il naturale esponente della montagna friulana. Tuttavia, non estrinsecò la propria partecipazione alla vita pubblica soltanto come consigliere regionale, ma anche con conferenze e con articoli, e con due studi che segnarono — e segnano tuttora — altrettanti contributi alla conoscenza dei problemi della nostra regione. E all'assemblea del Friuli-Venezia Giulia si era segnalato per la passione che animava tutti i suoi interventi, per l'amore che portava alla sua terra, alla sua montagna. Dotato di grandi risorse fisiche, era un bravo sportivo, soprattutto valente nel campo dello sci; e per tale motivo aveva partecipato alle gare sulla neve con la squadra del Friuli-Venezia Giulia nelle competizioni sciistiche fra atleti delle regioni a statuto speciale.

La figura dell'ing. Schiavi è stata commemorata il 25 gennaio all'assemblea regionale con un discorso del presidente prof. Michelangelo Ribezzi (nel seggio che lo scomparso occupava in Consiglio, campeggiava un grande fascio di rose rosse). L'oratore ha ricordato le tappe della breve ma intensa vita dell'ing. Schiavi: « Era innato in lui — ha detto — un fervore di operosità, un continuo esame dei problemi insoluti o trascurati della sua terra, che lo spingevano a sottolineare sempre più apertamente quelle che egli riteneva insolvenze o ritardi del governo centrale nei confronti del Friuli ». Dopo aver ricordato il fervido slancio suscitatore di idee e di iniziative proprio dell'ing. Schiavi, il prof. Ribezzi ha voluto tratteggiare il carattere dell'uomo, e a tale proposito ne ha sottolineato il coraggio di fronte alla terribile malattia che in pochi mesi l'ha condotto alla tomba. Ha concluso esprimendo alla vedova e ai figli il cordoglio del Consiglio regionale. Alle parole del presidente dell'assemblea si è associato il presidente della Giunta regionale, on. Berzanti, che ha definito l'ing. Schiavi un valoroso e leale combattente nella battaglia delle idee per il bene del Friuli.

I funerali sono stati celebrati a Pontebba e a essi ha partecipato una folla imponente di autorità civili e militari, di personalità della politica e della cultura, di rappresentanze (per l'Ente « Friuli nel mondo » era intervenuto il presidente Valerio) provenienti da tutta la regione, che si è unita alla popolazione del luogo, a tanta gente semplice giunta dal Canal del Ferro e dalla Val Canale per rendere omaggio alle spoglie dello scomparso. Accanto al feretro, proveniente da Udine, si sono stretti alcuni giovani del M.F. che recavano un drappo con i colori del Friuli, i cacciatori amici dell'ing. Schiavi che gli hanno fatto omaggio d'una rustica corona di rami di conifere intrecciati a fiori alpini; poi altri amici sciatori, soci del Club alpino italiano, di cui lo scomparso faceva parte, infine gli alunni delle scuole. La messa funebre è stata celebrata in friulano dal rev. prof. don Francesco Placereani, che all'omelia ha rivolto parole di conforto ai familiari e ha tracciato un efficacissimo profilo dell'ing. Schiavi. Infine, preceduto dal gonfalone della Regione e da quello del comune di Pontebba, si è formato un lungo corteo che ha accompagnato il feretro sino al cimitero di San Rocco. Altri discorsi sono stati pronunciati dal parroco di Pontebba, don Buzzolini, e dal prof. Gianfranco Ellero, direttore di *Friuli d'oggi*.

Il coro di Pontebba, che aveva sottolineato alcuni momenti dell'officio funebre, ha chiuso la mesta cerimonia con il canto di « Stelutis alpinis ».

All'ing. Fausto Schiavi il nostro commosso saluto; alla vedova, signora Maria Grazia Cappellaro, ai figli Giovanni e Silvia, ai familiari tutti, l'espressione del nostro più profondo cordoglio.

Il commiato di Domanins dal parroco don Moschetta

Tutta la popolazione di Domanins si è stretta intorno al parroco, cav. don Gallo Moschetta, per esprimergli la propria affettuosa gratitudine al termine del suo ministero nella parrocchia. Presenti anche le autorità comunali e numerosi sacerdoti della forania di Valvasone con il vicario foraneo mons. Maurizio. Durante la manifestazione in onore del partente, il presidente della sezione di Domanins dell'associazione friulana donatori di sangue, sig. Sante Lenarduzzi, ne ha illustrato efficacemente, con un elevato discorso, la figura e l'opera benemerita.

Don Moschetta fu eletto parroco di Domanins (nel paese vige tuttora il giuspatronato dei capifamiglia) il 20 marzo 1932. Da San Giorgio di Pordenone e da Pasiano egli recava preziose esperienze pastorali e il ricordo di tante anime da lui confortate e guidate; e nella nuova sede dette immediatamente vita alle associazioni cattoliche, fu sollecito del decoro della chiesa, realizzò — con il generoso contributo della popolazione — la scuola materna. La prova più alta dell'affetto che egli nutriva per i suoi fedeli venne da don Moschetta nel periodo dell'occupazione tedesca, quando li difese e li protesse con il suo fermo comportamento e si fece loro intermediario, nei giorni della resa, con il comando tedesco allogato nel palazzo Splimbergo-Spanio. Gli emigrati di Domanins, che ebbero in lui un padre spirituale e un fraterno amico, ricordano certamente che don Gallo era stato ufficiale degli arditi nella prima guerra mondiale e che il valore in essa dimostrato gli valse una medaglia di argento e diverse di bronzo.

Ora il benemerito sacerdote assumerà un altro incarico; ma la popolazione di Domanins è certa che egli rimarrà spiritualmente sempre accanto ad essa.

L'anno che si è appena concluso rimarrà a lungo nella memoria dei friulani per la grandiosa mostra dedicata al Tiepolo: manifestazione che ha richiamato a Villa Manin, che l'ha ospitata, visitatori illustri e gente d'ogni città e paese. Nella foto, un'indovinata inquadratura della villa, che fu sede dell'ultimo doge della repubblica veneta. (Foto Ghedina)

Un gruppo di case a Micottis, frazione del comune di Lusevera. Si osservino le caratteristiche delle costruzioni, con le piccole finestre e con i ballatoi di legno ai quali i rampicanti danno un'aria festosa. (Foto Lo Presti)

LA BANDE DAI FRUZ

Cheste m'è a contade puar gno pari, une dì che la veve buine:

Une volte a Tumiez a' fasevin la scuele di musiche, frequentade di une zimulae di dîs fruz, di chej che no puedin maj stâ fers, nancje s'a' ju lèin. Ancje jo 'o jeri un di chêi. Nus insegnavin la teorie in t'un stanzon de coperative di consum, dut plen di cassis e di sacs. Il mestri al ere un puar vieli ch'al faseve il bandâr vie pal dì par uadagnâsi il pan e la sere al nus faseve scuele di musiche par vie de gran passion ch'al veve par cheste « art divine », come ch'al diseve lui.

Cussì, quasi dutis lis seris vie pe setemane e la domenie matine dopo messe, 'o lâvin in chel stanzon de coperative e, sintâz su lis cassis, cul sfuei di musiche sui zenoi, 'o tacavin a solfegiâ sot la guide dal bandâr. « Sot la guide » par mût di dî, parce che ognidun al lave par cont so: o scomenzavin duc' insieme, quant che il mestri al dave il « via » ma ognidun al faseve plui svelt ch'al podeve: qualchidun si stufave e al si fermave a metât, qualchidun al saltave dôs o tre batudis, qualchi altri al s'intacave e al tornave a scomenzâ. Il mestri, biât omp, al lave in bestie, al vosave, al deventave di duc' i colors, al sudave; e, dopo une buine ore di confusion general, al mandave duc' a cjase. E vie nô fur di corse, ribaltant lis cassis, te strade a cori come maz scjadenâz.

'O si jerin prenotâz par vê ognidun il so strument a la fin dal côrs. Si pajave un pôc par volte e quant che si vess ben imparât la teorie si varess scomenzât a sunâ. Cuj al veve prenotât la trombe, cuj il clarin, cuj il trombon, cuj la cornete, e vie disint. Io 'o vevi sielzût il flaut. Viers la fin dal côrs al jere dut un cjacarâ fra di nô par vie di chesc' strumenz che vevin di rivâ in Udin. A' ur pareve di viodiju ai fruz chêi strumenz, duc' gnûs, ben lustrâz: a' si insumiavin ancje vie pe gnot.

« Siôr mestri, quant varino i nestris strumenz? », a' domandavin.

« Eh — al rispuindeve chel biât omp, movint la cjavelade blancje — veit pazienze. Une di chestis zornadis a' jan ben di rivâ, ve ».

E al rideve content come une pasche viodin'nus cussì seneôs.

Une biele matine si spant la vôs tramiez la zimulae ch'a jerin rivâz i strumenz: a' jerin in stazion, ancjemò tes cassis, inbalâz. Alore duc' di corse 'o sin lâz tal stanzon de coperative. Il mestri al nus spietave su la puarte: ancje lui al veve savût de novitât e alore al veve bandonât il so lavôr. Al veve i voi lustris di contentezze e al jere plui sorident dal solit.

« Siôr mestri, a' son rivâz i strumenz! Siôr mestri, anin a cjoliju », a' disevin duc'. E alore il mestri, come un comandant di esercit, al si met devant di duc' e guidant la marcie al lé cun dute la mularie in stazion. In stazion ch'o fòrin, o' viodérin tal depuesit lis cassis dai strumenz: une grande, une pizzule, une lungje e dutis cu la scrite « Camillo Montico - Strumenti musicali - Udine ».

« Chest al devi jessi il tambûr », al diseve un ch'al lave cjalant atôr di una casse plui grande di chês altris.

« Cheste 'e à di jessi la cornete », al diseve un altri che al lave tocjant e palpuzzant une cassute di len plui lungje che largje.

Fûr de stazion al spietave il nevôt dal bandâr cul cjar par cjariâ i strumenz; chel biât omp dal mestri al veve propit pensât a dut!

Discjariadis lis cassis e puartadilis tal famôs stanzon de coperative, duc' cidins cidins par vie de gran comozion che la solenitât dal moment 'e reclamave, 'o lis vin viartis e ognidun si é cjolt il so strument. 'O jerin restâz duc' senze peraule. Ognidun al veve finalmentri tes mans cheste robe misteriose, tant desiderade. Nissun però olsave meti la bocje sul so strument par provâ a sunâ. Chel dal tambûr s'al veve mitût a tracole, ma nancje lui al olsave bati su la piel cu lis bachetis.

Il mestri, dopo vênus lassât un pôc di timp in adorazion, al nus à dit: « Beh, cumò lait a cjase cui uestris strumenz; viodeit di tigniju ben, saveiso! ».

Alore dute la trupe 'e jè lade fûr te strade. Daûr de coperative 'e jere une strete che puartave subit in te strade grande, chè che traviarsave dut il païs. Duc', cidins 'o cjapin la strete, la fasin dute e 'o svoltin. Ma chel dal tambûr nol veve nancje voltât il cjanton che, prime timidamentri, e po dopo simpri plui sicûr e simpri plui fuart al tache a pestâ cu lis bachetis. Alore chel de trombe al si met a soflâ dentri dal so strument cun dute la fuarze ch'al veve tai polmons, chel de cornete ancje lui al tache a soflâ e duc' i altris si metin a fâ l'istès, ognidun cul so strument. Jo 'o sivilavi dentri il gno flaut. E cussì un sofle di cà, un sofle di là, un peste di une bande, un di chê altre, al jere un fracas d'infiar. Al semeave di jessi in t'une oficine, dulà che un al bat, un al siée, un altri al lime e duc' a' fâsin bacan par cont so.

La int, a sintî dut chel rumor, 'e scomenze a vignî fûr par viodi. I omps in manis di cjamese e cu la tazze di vin in man si fâsin su la puarte des ostariis, ls feminis a' cuchin pai balcons spaventadis, la mularie dal païs si met dongje di nô e 'e ven vie cun duc' noaltris a pas di marcie come quant ch'e passe la bande militâr. E dute la int 'e cjalave maraveade; qualchidun al rideve, qualchidun nol saveve ce di par vie de sorprese. Cussì 'o vin fat il zir dal païs simpri soflant tai strumenz, fin che no nus è restât plui flât. Rivâz fin lì de roste, 'o sin scjampâz vie par pôre di cjapâlis.

Qualchi mès plui tart 'o vin ancje imparât a sunâ cun dutis lis regulis. Ma un divertiment come in chê dì ch'o vin sunât cussì come disperâz, senze cognossi la tecniche dai strumenz, no lu vin plui provât.

Cussì jo us 'e conti, come che m'è à contade gno pari une dì che la veve buine. Forsit uè chesti robis no sucedin plui.

GIOVANNI PILLININI

Lûs del gno paèis

Siamo lieti di ospitare un componimento del poeta Renato Appi: è dedicato a tutti i friulani sparsi nel mondo, e in particolare a quelli di Cordenons, paese natale dell'autore.

Lûs che sù in sièl
te rivifs al dolòur
ormai sant del gno mondu,
lûs te rimiri;

la to zent, prin de me,
à sgiavàt
cul siò plant
la to' perla:

Un paèis, un gran còur,
una òus
fata eterna in grandessa.
E sudòur sensa fin
come sanc
da 'na cròus,
come flòur
ch'al fluris ogni altàr:
in puressa!

RENATO APPI

Topolò, frazione del comune di Grimacco, nelle convalli del Natisone, sembra debba scivolare da un momento all'altro giù, sino a fondovalle, dal fianco della montagna alla quale è abbarbicato. Ha tutto l'aspetto di un nido d'aquile ed è patria di montanari silenziosi e tenaci. Poco oltre, il confine con la Jugoslavia. (Foto Pizzolongo)

Sintude e Listizze

— Il dômo di Morteàn al à di sêi un dai plui vecjos dal mont.

— E cemût fâstu a savêlu?

— Po! Baste viodi ce sorte di àrbui che son cressûz sul tet!

Il miedi

— Siôr dotór, cognòssial qualchi « rimedio » par no deventâ vecjo?

— Sigûr! Murî zovin.

La gubana

La fetta di gubana
ci diceva il Natale, Epifania,
il giorno del patrono San Floriano,
le cresime, le nozze...,
— ma nel cuore
non risarciva tutto il magro pane
masticato in silenzio per stagioni.

Con sapienza le madri
mescolavano noci,
pinòli e uva passa triturandoli
a lungo nel mortaio,
vi aggiungevano pane grattugiato,
casalingo liquore:
disponevano infine il dolce amalgama
nella striscia di pasta che attorcevano
a farne una spirale
imperlata di zucchero
con un segno di croce.

La gubana
che portava profumo nel paese
era festa d'un giorno già sciupato
dal nostro lungo attenderlo,
dal pensiero che ancora magro pane
avremmo masticato per stagioni.

La festa era per te
recarmi la tua fetta di gubana
che spezzavo in due parti
per offrirti a mia volta la più grande,

— e non sapevi che tornando a casa
avresti conosciuto la mia festa
in un dono per te:
intera la mia fetta di gubana.

DINO MENICHINI

(Da « Paese di frontiera », in preparazione)

GRADISCUTTA DI VARMO - Uno scorcio del paese dal campanile. (Foto Cocco)

A la Noël

I più fedeli dei nostri lettori ricordano certamente il nome di Luciano Primus: è un lavoratore carnico residente in Francia, a Thionville, del quale abbiamo accolto, in questa stessa pagina, alcuni componimenti poetici. Orbene, ci ha recato profondo piacere apprendere che, in occasione del Natale, una sua poesia ispirata dalla grande festa cristiana è stata pubblicata da ben tre giornali francesi; anzi, uno di essi, che si è sempre rifiutato di ospitare scritti che non fossero redatti in lingua francese, per la prima volta ha fatto un'eccezione alla regola pubblicando una poesia di Luciano Primus in lingua italiana. « Friuli nel mondo » non vuole essere da meno: e accoglie perciò, in via eccezionale, un componimento in lingua francese — anch'esso dedicato al Natale (i versi ci sono giunti in ritardo; ma che la pubblicazione avvenga a un mese di distanza dalla festività, non ha alcuna importanza) — del quale è autore lo stesso Primus. Ecco dunque la sua lirica, che si intitola A la Noël:

J'étais heureux à la Noël,
avec mes enfants je chantais
recueilli devant l'Autel
et le sapin qui clignotait.

J'étais heureux, et ma pensée
s'en allait, pure et légère,
dans une étable, poser
mon couer sur de la fougère.

J'étais heureux, à la Noël,
j'étais heureux car je sentais
sur moi, se poser du ciel,
un regard qui me bouleversait.

J'étais heureux, et voltigeant
avec mon esprit, au bébé
la caresse venant du néant,
je Lui ravis, pour m'apaiser,

LUCIANO PRIMUS

Cinque parchi naturali nel Friuli - Venezia Giulia

Uno dei più interessanti problemi affrontati nell'ambito dell'elaborazione degli studi e del progetto del piano urbanistico regionale, è stato senza dubbio quello della difesa e della valorizzazione dell'ambiente, di una politica del verde per le comunità locali; da esso è scaturita la proposta di istituzione di un certo numero di parchi naturali nell'ambito del Friuli-Venezia Giulia.

Il territorio del Friuli-Venezia Giulia — si osserva nel progetto — è dotato della più ampia gamma di tipologie e risorse naturali, disponibili e utili per avviare un'avanzata politica del territorio e per realizzare un modello di riassetto.

Le aree alpine della Carnia, i magredi del Medana e del Cellina, le fasce di risorgive dell'alta e bassa pianura friulana, le fasce costiere a scoglio, a spiaggia e a laguna da Trieste a Lignano, le modulazioni collinari della cerchia morenica e dell'Eocene, il Carso, possono comporsi — si osserva — nel quadro della pianificazione territoriale come un dato fisso, capace di fornire qualcosa di « tipico », di « originale », di « specifico » alla forma e alla struttura del sistema territoriale regionale che sarà realizzato.

Le prime indicazioni della pianificazione urbanistica regionale nello ambito di una avanzata politica del territorio, perseguono un modello di riassetto territoriale in cui i beni naturali costituiscono un autentico « telaio portante » del sistema urbano del Friuli-Venezia Giulia, capace soprattutto di fornire, oltreché una immagine vivida e impressiva della tipicità d'ogni ambiente, un'utilizzazione che assicuri la sopravvivenza dei beni stessi.

I beni naturali — è detto nella relazione illustrativa — hanno un ruolo insostituibile in un progetto sociale: i beni naturali, oggi più che mai, devono costituire il tema di fondo della pianificazione territoriale; e quindi la loro utilizzazione per l'unicità che li contraddistingue deve coincidere con la loro conservazione, escludendo ogni uso indiscriminato o consumo distruttivo. Occorre quindi difendere le fasce costiere, marine, lacuali e fluviali, ora maggiormente aggredite, da tutti gli interventi trasformatori in genere, che siano pregiudizievoli alla conservazione dei beni naturali, e nel contempo valorizzare e salvaguardare l'ambiente montano e collinare attualmente in larga parte sottoutilizzato.

Tali obiettivi sono perseguiti attraverso la formazione di un sistema di parchi e riserve naturali e con la delimitazione di vaste zone soprattutto collinari e fasce fluviali, caratterizzate da una accentuata presenza di valori naturalistici e storico-ambientali, da utilizzare per sistemi integrati di attrezzature turistiche, del tempo libero e per la formazione di nuovi itinerari turistici.

In conformità a questi principi di carattere generale, nell'ambito delle prime indicazioni della pianificazione urbanistica regionale, sono state proposte cinque zone della regione per l'istituzione di parchi naturali a servizio della comunità regionale: il parco delle Alpi e Prealpi Giulie; il parco della Carnia centrale; il parco del Friuli occidentale (tutti interessanti le Alpi e Prealpi e racchiudenti le parti più significative sotto il profilo naturalistico delle nostre montagne); il parco del Carso, comprendente il Carso triestino e goriziano; il parco lagunare, costituito essenzialmente dalla laguna di Grado e Marano.

Dei parchi indicati, oltre a esserne definiti i contenuti e la struttura tipo, sono accuratamente perimetrate le aree da destinare a « riserva naturale » e, attorno a queste, le fasce di « preparco ». Le « riserve naturali » sono gli ambienti del territorio interessato dal parco (perimetrati da esperti naturalisti quali il prof. Livio Poldini, prof. Giovanni Fernaciari, prof. Mezzena) racchiudenti i valori naturalistici più pregiati del parco. Le « riserve naturali » sono state suddivise e classificate secondo i loro contenuti specifici di tipo naturalistico; in sede di progetto dei piani di livello potranno ulteriormente essere suddivise in riserve integrali, orientate e guidate.

GORIZIA — Una suggestiva inquadratura della città da una finestra del castello. In primo piano, la parte posteriore della trecentesca chiesetta di Santo Spirito.

E' morto l'ing. Fausto Schiavi consigliere regionale del M.F.

A soli 43 anni d'età, per un male inesorabile manifestatosi sei mesi addietro, è morto il 23 gennaio all'ospedale civile di Udine l'ing. Fausto Schiavi, consigliere regionale e presidente del Movimento Friuli. La notizia della sua immatura scomparsa ha destato profondo sgomento e unanime cordoglio, perchè l'ing. Schiavi era conosciuto e apprezzato da tutti, nell'intero Friuli-Venezia Giulia, per la sua attività politica e per il generoso amore dimostrato verso la terra natale.

Nato a Pontebba il 30 agosto 1929 e laureatosi in ingegneria industriale e meccanica al politecnico di Milano, si era dapprima occupato dell'industria lombarda, dedicandosi all'organizzazione del lavoro, e successivamente, ritornato in Friuli, si era impegnato contemporaneamente in vari settori produttivi, ma particolarmente in quello dei trasporti e delle spedizioni internazionali. La sua cultura, non meno che il suo attaccamento alla gente della montagna, lo aveva spinto a prendere parte attiva alla vita pubblica, e nel Comune d'origine fu designato alla carica di vice sindaco; ma la sua vitalità e il suo dinamismo, le sue doti di organizzatore e di animatore ebbero modo di mettersi in luce soprattutto quando, nel 1967, fu chiamato a ricoprire l'incarico di presidente del Movimento Friuli. Fu allora che le sue qualità più peculiari e genuine ebbero modo di rivelarsi in pieno: la sua tenacia e il suo entusiasmo riuscirono a trasformare un modesto gruppo politico di impronta udinese in un movimento che ha ottenuto una rappresentanza nel Consiglio regionale.

Della stima e della simpatia che lo circondavano, l'ing. Schiavi ebbe prova quando, tenendosi nel maggio del 1968 la consultazione popolare per la designazione dei componenti il Consiglio regionale, egli risultò eletto tanto nel collegio di Udine quanto in quello di Tolmezzo. Optò per quest'ultimo, forse perchè sentiva dentro di sè di essere il naturale esponente della montagna friulana. Tuttavia, non estrinsecò la propria partecipazione alla vita pubblica soltanto come consigliere regionale, ma anche con conferenze e con articoli, e con due studi che segnarono — e segnano tuttora — altrettanti contributi alla conoscenza dei problemi della nostra regione. E all'assemblea del Friuli-Venezia Giulia si era segnalato per la passione che animava tutti i suoi interventi, per l'amore che portava alla sua terra, alla sua montagna. Dotato di grandi risorse fisiche, era un bravo sportivo, soprattutto valente nel campo dello sci; e per tale motivo aveva partecipato alle gare sulla neve con la squadra del Friuli-Venezia Giulia nelle competizioni sciistiche fra atleti delle regioni a statuto speciale.

La figura dell'ing. Schiavi è stata commemorata il 25 gennaio all'assemblea regionale con un discorso del presidente prof. Michelangelo Ribezzi (nel seggio che lo scomparso occupava in Consiglio, campeggiava un grande fascio di rose rosse). L'oratore ha ricordato le tappe della breve ma intensa vita dell'ing. Schiavi: « Era innato in lui — ha detto — un fervore di operosità, un continuo esame dei problemi insoluti o trascurati della sua terra, che lo spingevano a sottolineare sempre più apertamente quelle che egli riteneva insolvenze o ritardi del governo centrale nei confronti del Friuli ». Dopo aver ricordato il fervido slancio suscitatore di idee e di iniziative proprio dell'ing. Schiavi, il prof. Ribezzi ha voluto tratteggiare il carattere dell'uomo, e a tale proposito ne ha sottolineato il coraggio di fronte alla terribile malattia che in pochi mesi l'ha condotto alla tomba. Ha concluso esprimendo alla vedova e ai figli il cordoglio del Consiglio regionale. Alle parole del presidente dell'assemblea si è associato il presidente della Giunta regionale, on. Berzanti, che ha definito l'ing. Schiavi un valoroso e leale combattente nella battaglia delle idee per il bene del Friuli.

I funerali sono stati celebrati a Pontebba e a essi ha partecipato una folla imponente di autorità civili e militari, di personalità della politica e della cultura, di rappresentanze (per l'Ente « Friuli nel mondo » era intervenuto il presidente Valerio) proveniente da tutta la regione, che si è unita alla popolazione del luogo, a tanta gente semplice giunta dal Canal del Ferro e dalla Val Canale per rendere omaggio alle spoglie dello scomparso. Accanto al feretro, proveniente da Udine, si sono stretti alcuni giovani del M.F. che recavano un drappo con i colori del Friuli, i cacciatori amici dell'ing. Schiavi che gli hanno fatto omaggio d'una rustica corona di rami di conifere intrecciati a fiori alpini; poi altri amici sciatori, soci del Club alpino italiano, di cui lo scomparso faceva parte, infine gli alunni delle scuole. La messa funebre è stata celebrata in friulano dal rev. prof. don Francesco Placereani, che all'omelia ha rivolto parole di conforto ai familiari e ha tracciato un efficacissimo profilo dell'ing. Schiavi. Infine, preceduto dal gonfalone della Regione e da quello del comune di Pontebba, si è formato un lungo corteo che ha accompagnato il feretro sino al cimitero di San Rocco. Altri discorsi sono stati pronunciati dal parroco di Pontebba, don Buzzolini, e dal prof. Gianfranco Ellero, direttore di *Friuli d'oggi*.

Il coro di Pontebba, che aveva sottolineato alcuni momenti dell'officio funebre, ha chiuso la mesta cerimonia con il canto di « Stelutis alpinis ».

All'ing. Fausto Schiavi il nostro commosso saluto; alla vedova, signora Maria Grazia Cappellaro, ai figli Giovanni e Silvia, ai familiari tutti, l'espressione del nostro più profondo cordoglio.

Il commiato di Domanins dal parroco don Moschetta

Tutta la popolazione di Domanins si è stretta intorno al parroco, cav. don Gallo Moschetta, per esprimergli la propria affettuosa gratitudine al termine del suo ministero nella parrocchia. Presenti anche le autorità comunali e numerosi sacerdoti della forania di Valvasone con il vicario foraneo mons. Maurizio. Durante la manifestazione in onore del partente, il presidente della sezione di Domanins dell'associazione friulana donatori di sangue, sig. Sante Lenarduzzi, ne ha illustrato efficacemente, con un elevato discorso, la figura e l'opera benemerita.

Don Moschetta fu eletto parroco di Domanins (nel paese vige tuttora il giuspatronato dei capifamiglia) il 20 marzo 1932. Da San Giorgio di Pordenone e da Pasiano egli recava preziose esperienze pastorali e il ricordo di tante anime da lui confortate e guidate; e nella nuova sede dette immediatamente vita alle associazioni cattoliche, fu sollecito del decoro della chiesa, realizzò — con il generoso contributo della popolazione — la scuola materna. La prova più alta dell'affetto che egli nutriva per i suoi fedeli venne da don Moschetta nel periodo dell'occupazione tedesca, quando li difese e li protesse con il suo fermo comportamento e si fece loro intermediario, nei giorni della resa, con il comando tedesco allogato nel palazzo Splimbergo-Spanio. Gli emigrati di Domanins, che ebbero in lui un padre spirituale e un fraterno amico, ricordano certamente che don Gallo era stato ufficiale degli arditi nella prima guerra mondiale e che il valore in essa dimostrato gli valse una medaglia di argento e diverse di bronzo.

Ora il benemerito sacerdote assumerà un altro incarico; ma la popolazione di Domanins è certa che egli rimarrà spiritualmente sempre accanto ad essa.

L'anno che si è appena concluso rimarrà a lungo nella memoria dei friulani per la grandiosa mostra dedicata ai Tiepolo: manifestazione che ha richiamato a Villa Manin, che l'ha ospitata, visitatori illustri e gente d'ogni città e paese. Nella foto, un'indovinata inquadratura della villa, che fu sede dell'ultimo doge della repubblica veneta. (Foto Ghedina)

Un gruppo di case a Micottis, frazione del comune di Lusevera. Si osservino le caratteristiche delle costruzioni, con le piccole finestre e con i ballatoi di legno ai quali i rampicanti danno un'aria festosa. (Foto Lo Presti)

Comuni del Friuli

ARBA

Oltre al capoluogo, comprende la frazione di Colle. Abitanti residenti al censimento del 1961, nel capoluogo 1352, nella frazione 289 (1641); abitanti residenti secondo l'anagrafe comunale alla data del 30 marzo 1970, nel capoluogo 1312 e nella frazione 250 (1562). Appartiene al Mandamento di Maniago. Altitudine, metri 221; superficie, chilometri quadrati 13,67.

Arba faceva parte della giurisdizione del castello di Meduno. Tale castello fu edificato nel 1136 dai vescovi di Concordia e dato in feudo alla famiglia omonima. Arba soggiacque a molte vicende e particolarmente nel 1385 quando fervevano le lotte per l'elezione del Patriarca Filippo d'Alençon, nella quale epoca fu da quelli di Maniago incendiata, assieme al castello di Meduno.

Nell'anno 1186 la chiesa di San Michele Arcangelo non era ancora costituita in parrocchia. E' certo tuttavia che essa lo divenne fra il 1293 e il 1317. Nel 1516 troviamo un D. Leonardo Grassi protonotario apostolico, pievano di Paese (diocesi di Treviso) e di San Michele Arcangelo di Arba, il quale l'anno successivo rinunziò ai due benefizi di cui era investito, mettendoli a disposizione di Papa Leone X.

In quei tempi il monastero di Santa Maria Maggiore di Treviso, abitato dai canonici regolari del SS. Salvatore, era ridotto in condizioni estreme per le guerre (lega di Cambrai), privo di rendite, con gli edifici demoliti o cadenti, disertato dai monaci, per cui senza qualche straordinario sussidio non avrebbe potuto più reggersi. Ubaldo da Venezia, priore dei canonici predetti, ricorse allora al Pontefice, implorando che i due benefizi vacanti per la rinuncia del Grassi fossero uniti al suo monastero, attestando che la prebenda di Paese rendeva 80 fiorini e 60 quella di Arba. Assentì il Pontefice e con lettere apostoliche dell'11 settembre 1517, premesse le assoluzioni e le formule d'uso, ammise e incorporò quei due benefizi al monastero predetto. D'allora in poi i canonici regolari di Treviso usavano mandare due dei loro monaci alle cure della parrocchia, fin che nel 1770 i loro privilegi furono soppressi. La nobile famiglia Querini, avendo acquistato le rendite e i diritti del monastero, ebbe, finchè si estinse, il giurispatronato anche della chiesa di Arba. Nel 1965 la parrocchia aveva 650 abitanti. La nuova chiesa eretta nel passato secolo fu consacrata il 23 agosto 1857, e in questi ultimi anni ampliata.

Dal necrologio di Arba togliamo le seguenti memorie: il 24 maggio 1498 la vicinia della villa di Arba stabilì di solennizzare il giorno di Sant'Urbano; nel 1630 scoppiò una grave carestia e la fame uccise molta gente; nel maggio del 1649 la Serenissima Repubblica di Venezia ebbe una grande vittoria contro i Turchi nel porto delle Folgies (Fochies).

Arba dista 38 chilometri da Pordenone ed è posta fra i due torrenti Meduna e Colvera; il territorio è coltivato in gran parte a granoturco, fagioli, patate, segale, orograno. Abbonda di prati naturali e artificiali. Vi sono scuole elementari e professionali. La popolazione vive prevalentemente di agricoltura e le condizioni economiche generali sembrano essere discrete. (*G. P. B.*)

Dal secondo tomo del primo volume dell'Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia.

La via dedicata a Paolo Diacono, a San Giorgio di Nogaro. (Foto Borghello)

Positiva la legge per la montagna

La commissione Agricoltura del Senato ha approvato, in sede legislativa, la nuova legge sulla montagna. Il parlamentare friulano on. Bruno Lepre, che ha assistito ai lavori, ha dichiarato che si tratta di una legge che, con gli emendamenti migliorativi proposti dal Senato, appare positiva poichè affronta i problemi della montagna nella loro interezza, dall'agricoltura al turismo e all'industrializzazione, settore quest'ultimo fondamentale per evitare lo spopolamento di queste terre.

Dopo aver ricordato l'iter seguito dalla legge prima di giungere alla sua approvazione, ciò che ha permesso di introdurvi ulteriori emendamenti a maggior garanzia per le rappresentanze delle minoranze nei vari consigli comunali della comunità montana e — su sua proposta — la modifica sugli interventi per le zone depresse del centro nord, l'on. Lepre ha dichiarato che la legge potrebbe essere giudicata ottima, proprio per l'affidamento alle rappresentanze democratiche delle popolazioni montane dei poteri della programmazione e della realizzazione degli interventi per la rinascita della montagna, se non si lamentasse l'insufficienza dei finanziamenti sperimentali (anche se limitati al solo primo triennio).

Missionario in Argentina

Nei primi giorni dell'anno — dopo aver trascorso un breve periodo di riposo nel Friuli natale, dove è stato affettuosamente festeggiato dai parenti, dai compaesani e dagli innumerevoli amici che, dopo 45 anni, ne ricordano ancora l'intensa attività svolta tra la gioventù di Casarsa dal 1919 al 1926 quale cappellano dell'indimenticabile don Giovanni Stefanini — ha fatto ritorno in Argentina il salesiano don Marcello Gardin, da Prodolone di San Vito al Tagliamento.

Ora questo sacerdote ha 78 anni e tante, tantissime benemerenze che è doveroso rendere note ai nostri lettori, perchè è giusto che i nostri corregionali all'estero conoscano le doti di quanti, segnalatisi in ogni settore dell'attività umana, condividono il loro destino di figli del Friuli lontani dalla terra degli avi.

L'essenziale « curriculum vitae » di don Gardin esige innanzitutto che si ricordi che egli si dimostrò subito particolarmente adatto all'educazione dei giovani, nei quali seppe anche trasfondere elevati sentimenti d'amor patrio. Non per nulla aveva partecipato alla Grande guerra del 1915-18 con il grado di sottotenente, conseguito al fronte, sul monte Podgora, dove nel 1916 fu ferito gravemente, tanto da perdere un occhio. Quella mutilazione provocò il suo congedo, che segnò la ripresa degli studi nel seminario di Portogruaro e, contemporaneamente, l'assolvimento delle funzioni di segretario particolare del vescovo mons.

Il rev. don Marcello Gardin.

Isola: funzioni che continuò ad espletare durante gli anni dell'invasione (1917 e 18) che coincisero con la sua ordinazione sacerdotale. Anni amari, quelli, per le nostre genti; e anni di una passione patriottica che indusse don Gardin ad aderire alla « Giovane Italia », organizzazione clandestina che aveva il compito di fornire, dalle terre invase, notizie all'Esercito italiano. Un'attività pericolosa, compiuta con coraggio e con intelligenza, e che fruttò a don Gardin una medaglia di bronzo al valore.

Dal novembre 1918 al settembre 1919 rimase con mons. Isola, ritiratosi a vita privata nel natio paese di Montenars, e successivamente passò a Casarsa, dove perfezionò la propria cultura con lunghe letture e con seri studi e dove sentì nascere in sè l'amore per la poesia. Perchè don Gardin è autore di componimenti poetici di elevato sentire, tra cui ricordiamo quelli scritti per avvenimenti di rilievo accaduti a Casarsa: l'inaugurazione delle nuove campane e del monumento ai Caduti, la benedizione della bandiera del circolo « San Filippo Neri », e - recentemente (poichè la vena poetica è rimasta in lui integra come nell'età giovanile) — un inno sui Misteri del Rosario.

Fu nel 1926 che, dopo ponderata riflessione, decise di abbandonare la attività parrocchiale — che pur era fonte per lui di tante soddisfazioni — per entrare nella congregazione salesiana: rispondeva in tal modo alla sua vocazione missionaria, che nello stesso anno lo portò a Fortin Mercedes, nella Patagonia, in quella terra d'Argentina che è divenuta la sua seconda patria spirituale. Un decennio di apostolato culmina con la fondazione della parrocchia di Villa Regina (che si estendeva su un territorio di oltre ottomila chilometri quadrati e comprendeva i centri di Mainchè, Godoy, Huerco, Chichinales, Celforò e Chimpay) e con un'intensa opera in varie residenze, quali Stefenelli, Choele e Rio Colorado.

Nel 1937, trasferimento a Chos Malal, nella catena delle Ande. Qui don Gardin si ammala gravemente, tanto da dover essere ricoverato prima all'ospedale di Bahia e poi in quello di Buenos Aires. Sottoposto a un delicato intervento chirurgico, e recuperata quasi miracolosamente la salute, ritorna alla sua missione.

E' davvero arduo riassumere in una nota di giornale l'opera svolta dal sacerdote friulano a Chos Malal senza risparmio di energie, con silenziosi sacrifici, ma con risultati grandiosi sia dal lato religioso che da quello sociale. Purtroppo in tale entusiastica attività entra l'ombra delle malattie: a 68 anni deve sottoporsi a un nuovo intervento chirurgico, e, più tardi, altri malanni intervengono a martoriarlo, così da costringerlo nel 1970 a un ulteriore ricovero all'ospedale a causa d'un forte attacco d'artrosi. Ristabilitosi, eccolo ancora una volta a Fortin Mercedes, il seminario diocesano della Patagonia.

Potrebbe — anzi, dovrebbe — porsi in quiescenza, cercare il meritatissimo riposo. E invece, a principio di quest'anno, don Marcello Gardin, dopo una breve vacanza nel paese natale, è tornato laggiù, a spostarsi da un luogo all'altro per la propagazione della fede. Alla soglia degli ottant'anni, ha l'entusiasmo di quando avvertì nella propria anima la vocazione del missionario.

Gratitudine

San Diego (USA)

Caro « Friuli nel mondo », esprimo la mia profonda gratitudine al direttore, al redattore, ai collaboratori per la costante accuratezza nel compilare le tue pagine, che noi emigrati attendiamo sempre con tanta ansia. Attraverso le tue colonne saluto cordialmente tutti i sequalsesi disseminati nei cinque continenti.

ADELICO FERRARIN

MORSANO DI STRADA - Questa foto d'oggi ci restituisce intatto il volto del Friuli di ieri. Arcate, portali, colonne, case: tutto conserva un semplice e gradito sapore rusticano, su cui vigila la chiesa del paese. (Foto Lo Presti)

UNA MOSTRA A SAN REMO

La pittrice pordenonese Matilde Santin ha recentemente esposto a Sanremo un gruppo di opere della sua produzione più recente allestendo una mostra personale nella sala dell'Orologio. All'inaugurazione della rassegna, organizzata dalla « Haute Academie international de Lautèec », di cui l'artista fa parte, sono intervenuti autorità civili e religiose, intenditori e simpatizzanti, nonchè una rappresentanza del Fogolâr ligure. L'espositrice è stata presentata al pubblico dalla poetessa Manuela, presidente per l'Italia dell'accademia parigina. Il successo registrato dalla mostra è stato notevole, così come lo è stata l'afluenza dei visitatori friulani (oltre quelli, beninteso, della città). Ai soci del sodalizio ha pittrice Santin ha gentilmente restituito la visita recandosi nella sede del sodalizio, dove è stata accolta con simpatia e con espressioni di rallegramento e di congratulazione.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

AI LETTORI

In questo numero abbiamo inserito, come ogni anno, il tagliando per l'abbonamento 1972 al nostro giornale. E' chiaro che esso serve soltanto a coloro che non ci hanno ancora spedito l'importo per l'anno nuovo; non serve a chi ci ha già inviato i soldi. Tuttavia, anche chi è in regola con l'abbonamento 1972, non butti via il tagliando: può servire per l'anno prossimo; oppure può essere dato a un parente, a un compaesano, a un amico, affinchè si abboni a sua volta.

Grazie a tutti.

AFRICA

ALFENORE Pietro - BEDIONDO par KOUMRA (Ciad) - La gentile figlia del sig. Mario Fava ci ha corrisposto il saldo 1971 per lei. Grazie; saluti e voti di bene.

ARTICO Lucio e VENCHIARUTTI Silvestro - JOHANNESBURG (Sud Africa) - Ringraziamo vivamente il sig. Artico per i gentili auguri, che cordialmente ricambiamo, e per il saldo 1972 per sè e 1971 e 72 (e non 1972 e 73) a favore del sig. Venchiarutti. Cari saluti a tutt' e due.

AUSTRALIA

FLAMIA Giuseppe - RED HILL - Qual è l'indirizzo esatto? Sul tagliando è scritto Scorborough; sulla busta, Canberra. Per favore, ci indichi con precisione dove abita. Grazie per il saldo 1971 e saluti cari da Verzegnis.

FREZZA Lino - COOBER PEDY - Saldato il 1972 (l'abbonam. per il 1971 ci era già stato versato). Grazie; cordialità da Nimis.

MARTIN Egilberto - EAST HAWTHORN - Siamo lieti di trasmetterle i cordiali saluti dello zio sig. Valeriano, che ha provveduto a versarci per lei il saldo 1972 (posta aerea). Da noi, vivi ringraziamenti e auguri.

MESAGLIO Dante - AUBURN - La rimessa postale di 2760 lire ha saldato il 1971 e 72. Grazie, ogni bene.

MORASSUT Giarmino - BOSSLEY PARK - La signora Simonetti ci ha gentilmente corrisposto per lei il saldo 1971 (sostenit.). Grazie a tutt' e due; cordiali saluti.

EUROPA

ITALIA

BONCOMPAGNI-MARTIN Anastasia - COVERCIANO (Firenze) - Il familiare sig. Valerio Martin ci ha corrisposto per lei il saldo 1972. Grazie a tutt' e due; saluti cari da Sedegliano.

CARGNELLI-FORNASIERO Bruna - SANREMO (Imperia) - Al saldo 1972 per lei ha provveduto il geom. Walfredo Vitali, che con lei cordialmente ringraziamo. Ogni bene.

CATULLO Clelia - CAMOGLI (Genova) - Al saldo 1971 per lei ha provveduto, facendogliene omaggio, il fratello Adelico Ferrarin, resid. in California. Grazie a tutt' e due; cordialità.

DE AGOSTINI Vittorio - ROMA - Saldato il 1972. Grazie, saluti, auguri.

DEL FABBRO Luigino - MOLINI DI TRIORA (Imperia) - Il familiare sig. Pier Giuseppe, che la saluta da Udine (ci associamo cordialmente), ha provveduto al saldo 1972 per lei. Vivi ringraziamenti a tutt' e due.

DELLA PUTTA Antonio - VARESE - Poichè lei è già a posto per il 1972, le 1500 lire vanno a saldo del 1973 (sostenit.). Infiniti ringraziamenti anche per l'intelligente a attiva opera di diffusione del nostro giornale.

DEL NEGRO rag. Adolfo - LORETO (Ancona) - Grati per il saldo 1972 (sostenit.), la salutiamo con fervido augurio.

DE NARDO, famiglia - TORINO - Infiniti ringraziamenti per i saluti, che ricambiamo cordialmente, e per il saldo 1972. Ogni bene.

DE ROSA Egle - MILANO - Cordiali saluti e auguri anche a lei, gentile signora; e grazie per il saldo 1972.

DI BELLO cav. Elvino - ROMA - Saldati, in qualità di sostenitore, il 1971, 72 e 73. Grazie, cordialità.

FABELLO fra Marco - MILANO - Vivi ringraziamenti per le gentili parole di apprezzamento e di augurio per il nostro giornale. Grazie anche per il saldo 1972 per lei e per il sig. Umberto De Zan, residente in Argentina.

FABRIS don Leonardo - BRISCHE di MEDUNA DI LIVENZA (Treviso) - Il vaglia ha saldato il 1972 e 73. Grazie; cordiali saluti.

FERRANDINI Loretta - TORINO - Ancora grazie per la cortese visita ai nostri uffici e per il saldo 1972. A ben rivederci.

FLORA Franca Maria - MILANO - Grazie per il saldo 1972 per lei in qualità di sostenitrice, e per la gentile signora Sabina Bozzer ved. Nicoletti, resid. a Valvasone. A tutt' e due, vive cordialità e auguri.

FLORAM Dino - POMIGLIANO D'ARCO (Napoli) - Ricevuto il vaglia a saldo del 1972. Grazie; cordialità.

FOGOLAR FURLAN di BRESCIA - Ringraziamo vivamente per il saldo 1972 a favore dei seguenti signori: Giovanni Fadini, dott. Giuseppe Polveroso, Gustavo Martinuz, Felice Filippini-Lazzaris, Virgilio Biasizzo, Sergio Cassina, Giancarlo Locatello, Graziano Pividori, Adriano Marchi, Faustino Domini, Giovanni De Cecco, Davide Cordovado, Giorgio Venuti, Giovanni Morocutti, Pio Morocutti, Dario Morocutti, Danilo Bellina (tutti residenti a Brescia o nella sua provincia), nonchè a favore dei sigg. Gino Morocutti (Savona), Bruno Morocutti (Bassano del Grappa), Mario Morocutti (Bressanone), Craighero Amelio (Vipiteno) e Rino P. Scala (Graz, Austria). Al segretario, signor Fadini, va il nostro più caldo elogio per così appassionata collaborazione; a tutti e a ciascuno, la espressione della più viva gratitudine e del più fervido augurio.

FORGIARINI cav. Luigi - BELLUNO - Abbonato per il 1972, in qualità di sostenitore. Grazie, ogni bene.

FRANZIL Antonio - SASSARI - e SECHI-FRANZIL Dora - ORISTANO (Cagliari) - Siamo grati al maestro del lavoro sig. Franzil per il saldo 1972 a favore di entrambi, che salutiamo con fervido augurio.

MACOR Luigi - MALGRATE (Como) - Nessun ritardo: il saldo 1972 è giunto puntualissimamente. Grazie, dunque, per la sua sollecitudine. E cari auguri.

MADILE Maria e MARCUZZI-BUTTAZZONI Maria - GRIGNASCO-ISELLA (Novara) - Ringraziamo la gentile signora Madile per la diffusa lettera, per il saldo 1972 per sé, per il fratello Giusto resid. nel Venezuela, per la signora Marcuzzi-Buttazzoni (cui porgiamo il benvenuto nella famiglia dei nostri lettori e che salutiamo cordialmente da San Daniele), nonchè per l'importo dello *Strolic*. Cordialità e voti di bene.

MARTINA Luigi - DOSSON DI CASIER (Treviso) - Grazie per il saldo 1972 a suo nome e a favore del sig. Nino Plateo, emigrato in Canada. Un caro *mandi*.

MASTROSANTI Italia - ROMA - Grati per il saldo 1972, la salutiamo con fervido augurio.

MONTICO P. dott. Giorgio - SAN PIETRO DI BARBOZZA (Treviso) - Grazie: ricevuto il saldo 1972 (sostenit.). Auguri d'ogni bene.

MORETTI Antonio - BOLOGNA - La sua lettera è molto bella, e noi le siamo grati di avercela scritta. Grazie per il saldo del secondo semestre 1971 e dell'intero 1972. Un caro *mandi*.

MOROCUTTI Augusto - BASSANO DEL GRAPPA (Vicenza) - Saldato il 1972. Grazie, saluti, auguri.

Ringraziamo cordialmente anche i seguenti signori, tutti residenti in Friuli, dai quali — a favore dei quali — ci è stato versato il saldo per il 1972:

Bozzer ved. Nicoletti Sabina, Valvasone (omaggio della signora Franca Maria Flora, resid. a Milano); Cortolezzis Ennia, Treppo Carnico (a mezzo del cav. uff. Guido Durigon); Da Fre Bortolo, Pasian di Prato; D'Agostino Vittorio, Fanna; De Paoli Vittorio, Andreis; De Zorzi Giovanni, Travesio; Domini don Fausto, Ruttars; Durigon cav. uff. Guido, Rigolato; Durigon cav. Guido, Spilimbergo (a mezzo della nipote, sostenit.); Fabbretto Francesco, Zoppola (sostenit.); Fabbro Elio, Udine; Famea Emilia, Udine; Fava Pietro, San Vito al Tagl. (anche 1971); Fazzutti Luigi, Forni di Sotto; Fiaugnatti Pietro, Gemona (sostenit.); Fossaluzza Olivo, Sequals (sostenit.); Francescon Loredana, Cavasso Nuovo; Francescon-Centa Giovanni, Cavasso Nuovo; Francescutto Lauro, San Giovanni di Casarsa; Maddalena Giuseppina, Fanna; Mansutti Ermenegildo, Campoformido; Martin Valeriano, Sedegliano; Minisini Severino, Tiveriacco di Maiano; Moruzzi Sergio, Campone; Petovello Fiorello, San Daniele (omaggio del figlio Luigi, resid. in Canada); Santin Romana, Pordenone (a mezzo del geom. Walfredo Vitali, resid. a Sanremo).

AUSTRIA

SCALA P. Rino - GRAZ - Dal segretario del Fogolâr furlan di Brescia, sig. Giovanni Fadini, ci è stato inviato il saldo 1972 per lei. Grazie; auguri d'ogni bene.

BELGIO

DELLI ZOTTI Fiorina - BELLAIRE - I 200 franchi (2600 lire) hanno saldato il 1971 e 72. Infiniti ringraziamenti e cari auguri.

DEL ZOTTO Fulvio - ANDRIMONT - Grazie: la rimessa postale di 4800 lire ha sistemato il 1971 e il 1972 in qualità di sostenitore. Un fraterno *mandi*.

FACCHIN Loretta - RETINNE (Liegi) - Regolarmente pervenuti i 100 franchi belgi a saldo del 1972. Grazie, cordialità.

GENTILINI Angelo - JEMEPPE - Il saldo 1972 per lei ci è stato versato dal cav. Giovanni Faleschini, il quale saluta cordialmente lei e famiglia e ci ha ricordato la nostalgia che, dopo 49 anni di emigrazione, sentite per il Friuli. Bravi davvero: tanto più che i vostri figli parlano il friulano e amano la nostra patria. Grazie, dunque, e infiniti auguri.

MUNER Giuseppe - WILLEBROEK - Ancora grazie per la gentile visita alla sede dell'Ente e per il saldo 1972. Rinnovati auguri di prosperità e saluti.

DANIMARCA

MEZZOLO Renato - COPENAGHEN - Il dott. Pellizzari, che la saluta cordialmente, ci ha corrisposto per lei il saldo 1972 (sostenit.). Grazie, cari auguri.

FRANCIA

CECCHINI Delfina - MARSPICH - Al saldo 1972 per lei ha provveduto il sig. Valeriano Martin, che con lei ringraziamo vivamente. Tanti saluti da Sedegliano a lei e ai suoi cari.

D'AGOSTINI Timo - NANTERRE - Siamo lieti di trasmetterle gli affettuosi saluti del figlio, che ci ha versato per lei il saldo del secondo semestre 1971 e dell'intero 1972. Da noi, ringraziamenti e cordialità.

D'ANNA Ulderico - TETING SUR NIED - Con tanti saluti e auguri da Caporiacco e dal castello, infiniti ringraziamenti per il saldo 1972.

DEANA cav. David - GERARDMER - Dal Sodalizio friulano di Venezia ci è giunto il saldo 1972 per lei. Grazie. Fervidi voti di bene.

DEL ZOTTO Jean - COGNAC - Saldato il 1972 in qualità di sostenitore. Grazie, saluti, ogni bene.

DOSSO Mirco - ST. AVOLD - Con vivi ringraziamenti per il saldo 1972, cari saluti da Comerzo di Maiano.

DURATTI Pietro - YUTZ - A lei e alla signora Adagisa vivi ringraziamenti per i saldi 1971 e 72. Con saluti da Preone e da tutta la Carnia ricambiamo ai graditi auguri.

FABBRO Isidoro - CHEF BOUTONNE - Grati per i saldi 1971 e 72, ricambiamo di tutto cuore i graditi saluti e auguri.

FABRIS Luigi - NOISY LE GRAND - I coniugi Sguerzi, facendo gradita visita all'Ente, ci hanno gentilmente corrisposto per lei i saldi 1971 e 72. Grazie; cordialità.

FABRO Luigi - REVIGNY-SUR-ORNAIN - Da Casasola di Maiano, saluti cordiali; e grazie per il saldo 1972 (già versato l'abbonam. dell'anno scorso). Cordiali saluti.

FANNA Rino - FONTOY - Grazie per il saldo 1971. Ogni bene.

FEREGOTTO Remigio - VERNY - Grazie: a posto il 1972. Vive cordialità da Osoppo, ringraziando.

FERRO Dante - REVIN - Con cordiali saluti da Faedis, grazie per il saldo 1972 (sostenit.).

FORABOSCO Anselmo - MONTIGNY LES METZ - Saldato il 1971 (sostenit.). Grazie; auguri fervidi.

FORGIARINI Pietro - AULNAY SOUS BOIS - La rimessa postale ha saldato il 1972. Grazie, saluti, voti di bene.

FOSSALUZZA Pellegrino - BOURGES - Ricordiamo con piacere la sua gradita visita ai nostri uffici e le rinnoviamo il ringraziamento per il saldo 1972. *Mandi!*

FRANZ Angelo - KINGERSHEIM - e Celso - MULHOUSE - Il sig. D'Agosto, che ci ha fatto gradita visita, ha corrisposto per voi il saldo 1972. Grazie a tutt' e tre; ogni bene.

MARIN Nicolò e Ginette - MONTEREAU - Con cordiali saluti da Vito d'Asio e da Sequals, grazie per il saldo 1971.

MATTIONI Umberto - BORDEAUX - Siamo lieti di trasmetterle gli affettuosi saluti della sua cara mamma, che ci ha corrisposto per lei il saldo 1972 e che ringraziamo con lei. Voti di bene.

MOLARO Angelo - SAINT HIPPOLYTE - Saldato il 1972 in qualità di sostenitore. Bravo! Cari saluti e auguri.

MORASSI Charles - SEUIL PAR RETHEL - Sostenitore anche lei: per il 1972 e 73. Grazie, *mandi*.

MORETTI Valentino e Caterina - DOURGES - Grati per il saldo 1972, saluti cordiali dal nostro Friuli.

MUZZOLINI Alfonso - CARVIN - Ancora grazie per la gentile visita alla sede dell'Ente e per il saldo 1972. *Au revoir!*

MUZZOLINI Enrico - ARCUEIL - e MENIS Lucio - VITRY - Anche al sig. Muzzolini il nostro rinnovato ringraziamento per aver voluto essere ospite dei nostri uffici e per averci corrisposto il saldo 1972 per sé (sostenit.) e per il sig. Menis, che con lui salutiamo beneaugurando.

MUZZOLINI Giulio - TALANGE - Grazie: a posto il 1971. Saluti cordiali e voti di bene.

PONTISSO-MARTIN Vittoria - KINGERSHEIM - Al saldo 1972 per lei ha provveduto il familiare sig. Valerio Martin, che attraverso le nostre colonne la saluta con fervido augurio (ci associamo). Grazie a tutt' e due.

GERMANIA

FOGOLAR FURLAN di SAARBRUCKEN - Ringraziamo vivamente il segretario per averci spedito il saldo 1972 (sostenitore) a favore dei seguenti signori: Luigi Lovisa, Antonio David, Enrico Baroldi, Primo Martinelli, Italo Cartelli, Osvaldo Bozzato, Vicentino Rovedo, Aldo Andreutti, Bruno Trolese, Marcello Della Torre, Giovanni Martina, don Luigi Petris. A tutti e a ciascuno, con i sensi della nostra gratitudine, gli auguri più cordiali.

MONGIAT Enrico - RH. OGGERSHEIM - I 10 marchi hanno saldato il 1971 in qualità di sostenitore. Grazie, saluti, auguri.

INGHILTERRA

FELL Angela - LEEDS - La zia Giovanna le ha fatto omaggio dell'abbonamento al nostro giornale per il secondo semestre 1971 e per l'intero '72. Grazie a tutt' e due, cordialmente.

FOSSALUZZA Sergio - LONDRA - Le rinnoviamo l'espressione della nostra gratitudine per la cortese visita ai nostri uffici e per il saldo 1971 (sostenitore). Cari auguri.

LUSSEMBURGO

DE BIASIO Angelo - LUSSEMBURGO - Con cordiali saluti da Montereale Valcellina, grazie per i saldi 1971 e 72. Auguri di bene.

DEL FABBRO Giovanni - BETTEMBOURG - Non manchiamo di salutare per lei Dignano al Tagliamento. Grazie per il saldo 1972.

DI MARCO, famiglia - DUDELANGE - Grazie: i 200 franchi belgi hanno saldato il 1971 e il 1972. Fervidi auguri anche a voi: di tutto cuore.

MARTINUZZI Attilio - Rinnovati ringraziamenti per la gentile, gradita visita ai nostri uffici e per il saldo 1972. Cordialità augurali.

Questi tre baldi giovani sono figli di tre fratelli nati a Cavasso Nuovo ed emigrati negli Stati Uniti. Da sinistra, essi sono: il dott. Gianluigi Bian Rosa, residente a Brooklyn, insegnante di lingua italiana e francese; il dott. Nando Tramontin, residente a Richmond, nella Virginia, ingegnere in chimica industriale; il sig. Gianni Bian Rosa, pure residente a Brooklyn, studente in medicina alla università di Siracusa (Stati Uniti). Tutt' e tre salutano con augurio i parenti in Friuli e i lavoratori della « piccola patria » emigrati in ogni angolo del mondo.

La signorina Marina Guerra, figlia dei nostri corregionali sigg. Domenico Guerra ed Elisa Marcuzzi, emigrati da Pielungo, ha completato in Canada, a pieni voti, gli studi commerciali alla scuola inglese. Felicitazioni e auguri alla brava giovane e ai suoi genitori.

Dopo vent'anni, i fratelli Paolo, Ennio, Tita e Dora De Franceschi (i primi due residenti in Canada, il terzo in Venezuela e la quarta rimpatriata due anni fa dal Canada) si sono riabbracciati a Paluzza, loro paese natale, attorniati dai genitori e dai parenti. Ecco una fotografia a ricordo di quel giorno felice.

OLANDA

FOGOLAR FURLAN de L'AJA - Rinnoviamo il nostro ringraziamento al presidente del sodalizio, dott. Carlo Barbina, per la gentile visita ai nostri uffici e per il saldo 1972 per sè, nonchè per i saldi 1971, in qualità di sostenitori, a favore dei sigg. Luigi Rossi, Luigi Zavagno, Giobatta Pittana e Giovanni A. Rigutto. A tutti, l'espressione della nostra gratitudine e del più fervido augurio.

FRANCESCHINA Giuseppe - TIEL - Grazie: saldato il 1971 (sostenit.). Cordialità e voti di bene da Maniago.

MARTINA Veliano - HENGELO - Ancora grazie per aver voluto essere nostro gradito ospite nella sede dell'Ente e per averci versato il saldo 1972. Cari auguri.

SVIZZERA

DEGLI UOMINI Virginia - SONGEBOZ - Infiniti saluti da Chiusaforte, e tanti cari auguri. Grazie per il saldo 1972.

FABBRO Enzo - BETTLACH - Ancora grazie per aver voluto visitare la sede dell'Ente e per averci versato i saldi 1971 e 72. Cordialità.

FADINI Remigio - USTER - Grazie: a posto il 1972. Cari auguri.

FASIOLO Vinicio - BIENNE - Grazie: la rimessa postale ha saldato il 1972 e 73 (sostenit.). *Mandi!*

FERRARI Literio - WIL - Il saldo 1972 per lei ci è stato versato dal sig. Venturini nel corso d'una sua gradita visita ai nostri uffici. Grazie a tutt'e due; cordialità.

FERUGLIO Giovanni e Aleardo - BERNA Rinnovati ringraziamenti al sig. Aleardo per le visite agli uffici dell'Ente e per i saldi 1971 e 72. Saluti e auguri.

FOSCHIA Ferruccio - SONCEBOZ - A posto il 1972: regolarmente giunta la rimessa postale. Grazie, ogni bene.

FRATTA Leo - BIENNE - Anche a lei, vivi ringraziamenti per la cortese visita e per il saldo del secondo semestre 1971 e delle annate 1972, 73 e 74. Una cordiale stretta di mano.

MANZINI Paolo - BASILEA - Grati per la rimessa postale a saldo del 1971 e 72, la salutiamo con fervidi auguri.

MARCHIOL Angelina - VEVEY - Siamo lieti di trasmetterle i cordiali saluti del sig. Giovanni Pascoli, che ci ha gentilmente corrisposto la quota d'abbonam. 1972 per lei. Grazie a tutt'e due; *mandi.*

MARCHIOL Pietro - EMMENBRUCKE - Grazie ancora per la gradita, gentile visita ai nostri uffici e per il saldo 1972. Ogni bene.

MARIUZZO Paolo - ROTKREUZ - Con saluti cari da Pordenone e da Lestizza, grazie per il saldo 1972.

MENON Alfredo - WINTERTHUR - Saldato il 1972 con la rimessa postale. Grazie, saluti cordiali.

NORD AMERICA

CANADA

DE FRANCESCHI Paolo - WINDSOR - Rinnovati ringraziamenti per la gradita, gentile visita ai nostri uffici e per il saldo 1972 (via aerea) per lei in qualità di sostenit. e per il familiare sig. Tita residente in Venezuela. Cordialità a tutt'e due.

DE PAOLI Ave - CALGARY - Al saldo 1972 per lei ha provveduto la gentile signora Emilia Famea, che con lei cordialmente ringraziamo.

FABRIS Renato - STONEY CREEK - Grazie ancora per la gentile, gradita visita ai nostri uffici e per i saldi 1971 e 72 per lei (sostenit.) e per la signora Lucia Perco, resid. ad Hamilton. Un caro *mandi.*

FAVA Mario - DOWNSVIEW - La figlia, facendo visita ai nostri uffici, ci ha gentilmente versato per lei il saldo 1971. Grazie; saluti cari.

FLAUGNATTI Anna - ST. CATHARINES - Con saluti cordiali da San Daniele, grazie per il saldo 1971.

FOGOLAR FURLAN del NIAGARA PENISOLA - Il presidente del sodalizio, sig. Petovello, ci ha spedito il saldo 1972 a favore dei seguenti signori: Albano Degano, Gino Bianchini, Antonio Masotti, Luigi Commisso, Gino Grossutti, Ettore Costantini e Romeo Volpatti, nonché a favore del padre, sig. Fiorello Petovello, resid. in Friuli. Grazie a tutti e a ciascuno, con gli auguri più cordiali.

FOSCATO Alfredo - MONTREAL - Esatto: i 7 dollari canadesi hanno saldato il 1971, 72 e 73. Grazie di cuore. Saluti e auguri da Sequals.

MANIAGO Renato - LONDON - Grati per le cortesi espressioni di apprezzamento per il nostro lavoro e per il saldo 1972 (sostenit.), la salutiamo cordialmente da Vivaro e da Arzene.

MARCOCCHIO Egidio - PORT COLLORNE - Siamo lieti di trasmetterle i cari saluti del cugino Egidio, che, facendo gradita visita ai nostri uffici, ci ha versato per lei i saldi 1972 e 73. Saluti da Castions di Zoppola, con vivi ringraziamenti.

MARCOCCHIO Pietro - ISLINGTON - Rinnovati ringraziamenti per aver voluto essere gradito ospite dell'Ente e per averci corrisposto i saldi 1972 e 73. Un caro *mandi.*

MICHIELI Vaniglio - TORONTO - I 5 dollari canadesi sono andati a saldo dell'abbonamento 1972 (sostenitore). Grazie; saluti cari da Castions di Zoppola.

MORETTO Antonio - DOWNSVIEW - Si abbia gli affettuosi saluti del suo caro papà, che ci ha versato per lei i saldi 1971 e 72. Da noi, ringraziamenti e cordialità.

MUZZOLINI Rolando - SASKATOON - e Massimo - EDMONTON - Da Tarcento, il vostro familiare don Giacomo ci ha corrisposto il saldo 1972 a vostro favore. Grazie a tutt'e tre, con un cordiale *mandi.*

PERCO Lucia - HAMILTON - Ai saldi 1971 e 72 ha provveduto per lei il sig. Renato Fabris, che ci ha fatto cortese visita da Stoney Creek. Grazie; cordiali saluti.

PLATEO Nino - WESTON - Saldato il 1972: ha provveduto per lei il sig. Luigi Martina, residente a Dosson di Casier (Treviso). Grazie a tutt'e due; ogni bene.

STATI UNITI

BIAN ROSA Valentino - SPOKANE - e Raffaele - BROOKLYN - Siamo lieti di trasmettervi i cordiali saluti della signora Vincenza Dinon, che ci ha corrisposto per voi il saldo 1972. Da noi, grazie e cordialità.

CANCIAN Valentino - BRONX - Grazie per il saldo 1972. Per quanto riguarda la sua novella « Dai nuvisses a li nuossis », dobbiamo ripetere a lei quanto abbiamo scritto infinite volte ad altri lettori: pubblichiamo soltanto racconti e poesie di scrittori friulani largamente affermati, perchè non vogliamo che il nostro giornale divenga una palestra di dilettanti. In più, la sua novella è eccessivamente lunga, la grafia è inesatta, il dialetto che lei usa è comprensibile soltanto ai nativi della zona di Cordenons. Non se l'abbia a male; e ci conservi la sua amicizia, alla quale teniamo moltissimo. Cari saluti e auguri.

DELLA MORA Pietro - RICHMOND - Il nipote, rev. don Alfonso, che attraverso le nostre colonne la saluta cordialmente (ci associamo con augurio), ci ha versato per lei il saldo 1972 (posta aerea). Grazie a tutt'e due; ogni bene.

Un gruppo di nostri corregionali emigrati nel Lussemburgo fotografati n.l corso d'una festosa riunione in Francia. Attraverso questa foto (ce l'ha fornita il sig. Attilio Martinuzzi, residente nel Granducato), tutti salutano i loro familiari in Friuli e i lavoratori della « piccola patria » disseminati nei cinque continenti.

Al sig. Cesare Mascherin, residente a Maywood, negli Stati Uniti, è stata conferita l'onorificenza di cavaliere di Vittorio Veneto avendo partecipato alla Grande guerra del 1915-18. Eccolo (a destra nella foto) accanto alla sua prima nipotina: la piccola Patricia T. Lalor, con la quale — attraverso questa foto — saluta i familiari e gli amici in Friuli, nonchè i nostri lavoratori all'estero.

DEL MUL Emilio - WARREN - Ben volentieri, ringraziando per il saldo 1971, salutiamo per lei tutti i cordenonesi nei cinque continenti. Un caro *mandi.*

DEL TORRE Attilio - ALLEN PARK - Il cognato, sig. Cossio, ci ha gentilmente corrisposto per lei il saldo 1972. Con i suoi saluti, il nostro ringraziamento e auguri.

DEL TURCO Luigi - MORRISVILLE - Lieti che il nostro articolo sui sequalsesi a Trenton sia stato da lei gradito, e grati per i saldi 1972, 73, 74, 75 e 76, ricambiamo beneaugurando i saluti.

DELUCA Pio - LONG ISLAND - Saluti cari da Forni di Sotto, e grazie per i saldi 1972 e 73 per lei e per il sig. Luigi Polo, residente a Rochester.

DE MARCO Eugenio - DOVER - I quattro dollari hanno saldato il 1972 e 73. Grazie anche per i graditi saluti, che ricambiamo di vero cuore.

DE MARCO Lynn - SIOUX FALLS - Tanti cari auguri da Fanna, ringraziando per il saldo 1972.

DE REGIBUS cav. Cesare A. - COLLEGE POINT - Le rinnoviamo l'espressione del nostro gradimento per la gentile visita con la signora, e ringraziamo ancora per i saldi 1972 e '73 (posta aerea).

DINON Clemente - AMBLER - Infiniti ringraziamenti a lei e alla gentile signora Lucia per gli apprezzamenti espressi sul nostro lavoro, e per i saldi 1972 e 73 in qualità di sostenitori. Il presidente Valerio e il dott. Pellizzari ricambiano con augurio i graditi saluti.

FABBRO Robert - CHICAGO - Le rinnoviamo il nostro ringraziamento per la gradita visita ai nostri uffici e per il saldo del secondo semestre 1971 e dell'intero 1972. A ben rivederci.

FACCA Ido - ASTORIA - Grati per le cortesi espressioni rivolte al nostro lavoro e per i 4 dollari a saldo del 1971 e 72, la salutiamo con fervidi auguri.

FERRARIN Adelico e CESCHIN Angelo - SAN DIEGO - Siamo grati al sig. Ferrarin per averci spedito il saldo 1971 per sé, per la sorella residente a Camogli (Genova) e per il sig. Ceschin, a nome del quale ultimo ben volentieri salutiamo i compaesani di Orcenico Superiore disseminati nei cinque continenti. Altrettanto cordialmente salutiamo i sequalsesi nel mondo a nome del sig. Ferrarin.

FLOREANI Pietro - CHICAGO - Grazie anche a lei per la gradita, gentile visita alla sede dell'Ente e per il saldo del secondo semestre 1971 e dell'intero 1972. Un caro *mandi.*

FRANCESCON Emilio e Luigia - MIAMI - Al saldo 1972 per voi ha provveduto gentilmente la familiare Wilma Bier, agli affettuosi saluti della quale ricambiamo con fervido augurio, ringraziando.

MARCHI Gallo - COLUMBUS - Dalla sezione di Domanins dell'Associazione friulana donatori di sangue ci è pervenuto il saldo dell'abbonam. 1972 per lei. Grazie; saluti cari.

MARTIN Erminia e James - CHARLOTTE - Grazie: saldato il 1972. Per favore, ci segnalino i cambi di indirizzo indicando, accanto all'indirizzo vecchio, quello nuovo: altrimenti, non possiamo indovinare di chi si tratti. Cordiali saluti.

MEASSO Pietro - UNION CITY - Grati per il saldo 1971, confidiamo che lei vorrà confermarci la sua stima anche per l'anno nuovo. Grazie anticipate; auguri.

MECCHIA Angelo - CONWAY - I sei dollari, gentilmente speditici, hanno saldato l'abbonamento per le annate 1971, 72 e 73. Grazie; saluti da Ovaro.

MIDENA John - KANSAS CITY - Esatto: saldato il 1972, il 1973 e il 1974. Grazie vivissime. Saluti cari da San Daniele.

MORETTO Giuseppe - San FRANCISCO - Grazie: i 5 dollari hanno saldato il 1972 (posta aerea). Cari saluti e auguri.

PASCOLI Villy - BRIDGEVILLE - Al saldo 1972 per lei ha provveduto il familiare sig. Giovanni, ai saluti cordiali del quale ci associamo, ringraziando.

POLO Luigi - ROCHESTER - Il suo compaesano ed amico sig. Pio Deluca, residente a Long Island (New York), le fa omaggio dell'abbonamento al nostro giornale per il 1972 e 73. Grazie a tutt'e due; saluti cordiali da Forni di Sotto.

SARTOR Emilio - RIVERSIDE - Infiniti auguri a lei e alla gentile consorte per le nozze d'oro e ringraziamenti cordiali per il saldo 1972. Saluti cari.

TRAMONTIN Francesco - RICHMOND - La gentile signora Vincenza Dinon, che attraverso le nostre colonne le invia cordiali saluti, ci ha versato il saldo 1972 per lei. Grazie a tutti e due: ogni bene.

CENTRO AMERICA

GUATEMALA

D'AGNOLO Cesira - GUATEMALA - Rinnovati ringraziamenti per la gentile, gradita visita ai nostri uffici e per il saldo del secondo semestre 1971 e dell'intero 1972. Saluti e auguri cordiali.

SUD AMERICA

ARGENTINA

DELLA PICCA Adelino e PIANA Giacomo - SAN JUSTO - Il nipote Leone ha provveduto al saldo 1972 per voi. Con i suoi affettuosi saluti, il nostro cordiale ringraziamento.

DELLA PICCA Annibale - SANTOS LUGARES - Anche al saldo 1972 per lei ha provveduto il nipote Leone. Grazie, ogni bene.

Un incontro dopo 44 anni. Da Seuil (Francia), il sig. Carlo Morassi (terzo da sinistra) e la sua gentile consorte (prima a sinistra) si sono recati a Calgary, in Canada, per riabbracciare la sorella del nostro corregionale: la signora Maria Todesco (seconda da sinistra) e suo marito, sig. Guerrino Todesco (ultimo da sinistra). Con questa foto, scattata dinanzi alla casa degli ospiti in Canada, il sig. Morassi e i suoi cari salutano affettuosamente i parenti e gli amici di Maniagolibero.

DE ZAN Umberto - BUENOS AIRES - Grazie per il saldo 1972, corrispostoci dal rev. Fra Marco Fabello, ai cordiali saluti del quale ci associamo con voti di prosperità e fortuna.

FABRIZIO Virgilio - SAN RAFAEL - Il saldo 1971 per lei ci è stato corrisposto dal cav. Montanari, ai cordiali saluti del quale ci associamo, ringraziando.

FACCHIN Vittorio - CORDOBA - Grazie ancora per averci fatto cortese, gradita visita e per averci versato i saldi 1971, 72 e 73. Un caro *mandi.*

MAYOR Diana - BOWEN - Le trasmettiamo i cordiali saluti del signor Traunero, che ci ha versato per lei il saldo 1972. Grazie a tutt' e due; ogni bene.

MARCUZZI Gioiello - LA FALDA - Il sig. Isola ci ha gentilmente versato per lei il saldo 1972 (sostenitore). Con vivi ringraziamenti, una cordiale stretta di mano.

MARTINI Sisto - CORDOBA - Rinnovati ringraziamenti per i saldi 1972 e 73 versatici in occasione della gradita visita ai nostri uffici, e ancora auguri di bene e prosperità.

MAZZOLINI Giovanna - LA CUMBRE - Il sig. Luigi Galliussi, facendo gradita visita ai nostri uffici, ci ha versato per lei il saldo 1972. Grazie a tutt' e due; cordiali saluti.

MILOCCO Gildo e Guido - SAN JUSTO - Ci è gradito trasmettervi i cordiali saluti del nipote Aniceto, che ci ha corrisposto per voi il saldo 1972. Grazie a tutt' e tre; ogni bene.

PODRECCA Luigi - GARIN - Grazie anche a lei: a posto il 1971. Vive cordialità.

POLO-FACHIN Maria - BARRIO TALLERES - Il sig. Guerrino Crozzoli ci ha cortesemente versato i saldi 1972 e 73 per lei. Grazie a tutt'e due; cari voti di bene.

PREZ Bruno - COLONIA CAROYA - Rinnovati ringraziamenti per aver voluto visitare i nostri uffici e per aver saldato le annate 1971, 72 e 73. Un caro *mandi.*

RIVA Luis - CIUDADELA - Da San Daniele, il sig. Bepi Petris ci ha gentilmente spedito la quota d'abbonamento 1972 e 73 per lei. Grazie a lei e al suo amico, con molti auguri.

TABACCO JOLE e MARCUZZI Giuliana - SALTA - Il dott. Renato Pereson ci ha gentilmente spedito 2500 lire per voi. Abbiamo così destinato l'importo: saldato l'abbonam. 1972 (già a posto l'anno in corso) per la signora Marcuzzi; sostenitrice per il 1972 (poichè già abbonata anch'ella per lo stesso anno) la signora Tabacco. Tanti ringraziamenti e cari saluti.

CHILE

BUTTAZZONI - CRAGNO Ildebrando - MAIPU' - Rinnovati ringraziamenti per la gradita visita ai nostri uffici con la gentile consorte, signora Maria Cristina (di cui abbiamo apprezzato l'entusiasmo per il Friuli e per l'Italia che ella, cilena, non aveva mai visti), e per i saldi 1972 e 73. Vive cordialità e voti d'ogni bene.

PIEMONTE Pio - SANTIAGO - Da Bolzano, il cognato sig. Duilio Grendene ci ha spedito per lei le quote di abbonamento 1971 e 72. Vivi ringraziamenti a tutt'e due e saluti cari.

PARAGUAY

PETRI Gelindo - ASSUNCION - La cognata Antonina ci ha corrisposto per lei il saldo 1972 (posta area). Grazie a tutt' e due; cordiali voti di bene da Sauris, da tutta la Carnia, dall'intero Friuli. E felicitazioni per la bella festa di famiglia, con tanti auguri per l'avvenire.

URUGUAY

DEL BEN Giovanna - MONTEVIDEO - Gradisca, gentile signora, i cordiali saluti che attraverso le nostre colonne le inviano i fratelli Patrizio, residenti a Marsiglia (Francia), i quali ci hanno versato per lei la quota di abbonam. 1971 (via aerea). Da noi, con molti ringraziamenti, fervidi auguri.

VENEZUELA

CESCA Giovanni - PUERTO ORDAZ - Il familiare sig. Pietro ci ha versato per lei i saldi 1971 e 72. Con i suoi cordiali saluti, gradisca i nostri auguri e vivi ringraziamenti.

MADILE Giusto - EL VIGIA - Il saldo 1972 per lei ci è stato gentilmente corrisposto dalla sorella, signora Maria, che con lei ringraziamo beneaugurando.

ERMETE PELLIZZARI
Direttore responsabile

Tipografia Arti Grafiche Friulane - Udine

Autorizz. Trib. Udine 10-5-1957, n. 116